

L' ABATE FORTIS
A L S I G N O R
GIOVANNI LOVRICH,

— *Monitum , multumque monendum*
Privatas ut quaerat opes & Tangere vites
Scripta .

Q. Hor. Fl. Ep. Lib. I. ad Florum.

In questa sede, l'Unione Sovietica, a dispetto di
tutti i suoi sforzi, non ha mai riuscito a
riconfermare il suo status di grande potenza.

L'ABATE TORRE

In questa sede, l'Unione Sovietica, a dispetto di
tutti i suoi sforzi, non ha mai riuscito a
riconfermare il suo status di grande potenza.

G. MONTEPARI I. AL FIORINO (c)

Quando per venire alle corde, io mi davo il nome di richiamato in aula, o
ricordando, e quindi nella sua autobiografia, che illustrava gli errori del suo regno,
non poteva che ingiuriare, e, alla risposta, all'istituzione di Roma.

Il signor Montepari, che viene chiamato in aula, è un illustre che quel titolo ha bene
meritato, e lo rivela il suo nome, che è il nome di chi, in un'aula, si occupa di
scienze, e che, in un'aula, si occupa di scienze, e che, in un'aula, si occupa di scienze.

Il signor Montepari, che viene chiamato in aula, è un illustre che quel titolo ha bene
meritato, e lo rivela il suo nome, che è il nome di chi, in un'aula, si occupa di
scienze, e che, in un'aula, si occupa di scienze, e che, in un'aula, si occupa di scienze.

Illmo Signor Signor Proſe , Colmo .



Ell' ozio d'un ritiro ultramarino , per divertire un Amico , ò riletto con nuovo ſentimento di compiacenza la *Lettera Apologetica* , di cui V. S. Illma , grazioſamente accogliendo la mia riſpettoſa richieſta , mi à favorito dodeci copie , undeci delle quali ſollecitamente ò diſtribuito agli Amatori . Ancorchè quaſi tutti gli Amici miei credano ch' io non debba altrimenti riſpondere alle ſue produzioni che col ſilenzio , e col ſenſo intimo di gratitudine pell' onore ch' eſſe fanno al mio viaggio in Dalmazia , io pendo a credere con queſto , in compagnia del quale mi ritrovo preſentemente , che farebbe mancare a un dovere verſo di Lei , che così gentilmente mi tratta , il non comunicare alcune poche riſſeſſioni che ci ſi affacciarono alla mente in rileggendo aſſieme il pregevole opuſcolo .

Noi ſiamo quì con pochiffimi libri vecchi ai quali contro il noſtro ſolito abbiamo preferito per una buona mezz' ora il di Lei ſcritto recente , cui ci diemmo ad aſſaporare dopo una non breve lettura d' *Orazio* . Molti tratti della *Lettera Apologetica* ci richiamarono al buon *Venusino* , com' Ella vedrà , e ſpeſſo parlavamo con V. S. in verſi latini per modo che il noſtro cuoco che ci ſentiva *nauare putaret . . . fabellam ſurdo* (a) . Non ſo che coſa Ella penſerà di noi , che adeſſo per moſtrarle la noſtra ſtima ,

— *Loca jam recitata reuoluimus* . (b)

Io deggio incominciare dal ringraziarla perchè indifferentemente col mio viaggio di *Dalmazia* , e col giudizio dato nell' *Efemeridi Romane* delle di Lei *Oſſeruationi* prendendoleſe , attribuiſce a me generoſamente ciò che quel dotto Giornaliſta à creduto di dover far ſapere al Pubblico ; voleſſe il Cielo ch' io foſſi fu la parola di V. S. creduto autore di que' fogli Periodici ! La bontà , e il compatimento ch' Ella à per me elige ch' io le corriſponda facendo cauſa comune ; è un cattivo uomo

— *Amicum*

Qui non defendit alio culpante . (c)

Dunque per venire alle corte , io mi darò l' onore di richiamarla ſu tutti , niuno eccettuato , i punti della ſua *Apologetica* che riſguardano gli errori del mio viaggio ; indi paſſerò alle ingiuſtizie , ch' Ella rimprovera all' *Efemeridiſta Romano* .

I.

V. S. Illma mi ſgrida perchè ò avuto il coraggio di proporre una rettificazione del teſto di *Ceſare* , che mette *Salona in edito colle* ; e m' inſegna che quel teſto ſta bene così , perchè *fra le rovine di Salona trouaſi un alto colle* . Io non l' ò veduto eſaminando le macerie di quella Città , *quà maris Adriaci longas ferit unda Salonas* . Non ſo che altri ne abbia fatto cenno : ma di queſto i Signori *Academici di Spalatro* , contro de' quali V. S. ſi muoue nel progresso della ſua *Apologetica* , potranno agevolmente chiarirci . Se da eſſi la *Repubblica Letteraria* veniſſe ſolenneamente aſſicurata che queſto colle non eſiſte , io pregherei il mio venerato Signor *LOVRICH* a permettermi di correggere almeno il mio eſemplare di *Ceſare* .

II.

Quanto fedelmente e a propoſito è mai citato da Lei (pag. 6.) quel tratto veridico dov' io dico , che *non v' è ſtravaganza che non ſi giunga a dire da chi vuol ſoſtenerne*

* *

nerne una prima ! avendo presente questa verità niuno troverà strano che la *Lettera Apologetica* contenga delle cose nuovamente pensate , e connesse .

I I I.

A ogni modo però un lettore che ufallsi di far confronti si maraviglierebbe che V. S. abbia creduto di uccidermi colle mie armi , e provare che ragionevole dee dirsi la popolare voce delle *cento Città e Castella* del contado di Cettina , perchè io ò scritto che *forse v' ebbe ne' contorni di Sign qualche Città antica , di cui anche il nome e le rovine sonosi perdute* . Dal *qualche* al *cento* v' è un gran salto ; come ve n' à uno anche dal dubitare all' asserire ; io ò così triste gambe che non ardisco di far salti .

I V.

Io non asserisco mai se non fatti . Di questa classe è quella varietà de' nomi dell' Isola d' Osero , ch' io ò registrata nel mio Opuscolo *su l' Isola di Cherfo ed Osero* già sei anni sono pubblicato ; que' varj nomi trovansi ne' documenti antichi . Ma non si trova in quel mio scritto ciò ch' Ella mi attribuisce , cioè che la voce *Ozero* sia una corruzione di *Jezero* . Se V. S. voleva indovinarli , avrebbe appunto detto il contrario ; ma il fatto sta ch' io non ò scritto nè questo nè quello magistralmente .

V.

Andando innanzi , V. S. sembra d' aver preso piacere ad attribuirmi cose che non ò mai pensato nè scritto . Di tal fatta è l' esattezza istorica , ch' Ella generalmente parlando dice , ch' io ò accordata alle Poesie de' Morlacchi , mentre io l' ò accordata soltanto al Canto di Milos Cobilich , e di Vuko Brancovich , dopo d'averne fatto gli opportuni confronti . Al vedere come V. S. alterava il mio detto , e ne faceva mal uso esclamammo :

Diruit , edificat , mutat quadrata rotundis . ()

V I.

Ma quando proseguendo a leggere troviamo che la sua prontezza giovanile mi accusa d' aver insegnato nel detto libro su Cherfo ed Osero , che v' era colà una stratificazione d' Ossa fossili , ci parve ch' Ella abusasse della permissione di criticare a dritto e a rovescio . La calunnia letteraria è tanto indegna d' un uomo bennato quanto la calunnia civile . Io non ò detto la bugia ch' Ella mi attribuisce , e mi duole che V. S. mi metta in necessità d' indicarle il §. XIV. di quel mio scritto , in cui parlando delle Ossa fossili dico le seguenti precise parole : „ Non ritrovammo , come ci avevano fatto sperare , strati d' ossa così smisurati che l' Isola da capo a fondo possa stimarsi sene fabbricata ; ma ciò nonostante la quantità che ne incontrammo è degna di esser star meraviglia , e dà pensare di molto . “ Nella Carta dell' Isola ch' io ò premesso a quell' Opuscolo sono indicati i varj luoghi , ne' quali Ossa fossili si ritrovano , cosa ch' io non avrei fatto se ve ne fossero strati continui . Vossignoria abbia l' onestà di riscontrare que' luoghi indicati ; e se non trova Ossa fossili mi riconvenga allora , che avrà ragione di farlo . Ma Ella non creda indifferente cosa l' avanzare un' accusa calunniosa contro un uomo che dice al Pubblico d' aver veduto ciò che à veduto , e non più .

V I I.

Si diverta piuttosto a cercar di provare , che v' ebbe in fatti una Città chiamata dalla maggior parte degli antichi Geografi *Cettina* ; mentre io sostengo che non v' ebbe , e che nessun antico Geografo la nomina . E quando la si farà divertita abbastanza , riduca la questione alla sua naturale semplicità , che non à bisogno di parole . O v' ebbe o non v' ebbe questa Città per nome *Cettina* . Se v' ebbe , e V. S. lo può provare coll' autorità di Scrittori , documenti , o Lapide contemporanee , io avrò il torto ; se non v' è Scrittore , Carta , o Lapida che ne parli avrà il torto Vossignoria . *Tiburium* , e *Nestus* saranno forse , com' Ella dice , sinonimi di *Cettina* ; ma la questione sta precisamente nel nome di *Cettina* , e non ne' sinonimi . Che serve andar facendo ciarle inconcludenti , e puerili ?

V I I I.

Questo cambiare il punto della questione è male , ma è peggio poi il cangiare ed alterar le altrui parole . Vossignoria mi accusa di contradizione perchè avendo negato l' esi-

l'esistenza d'un Acquedotto che portasse acqua dal fiume Tizio a Zara, io ò poi detto d'aver veduto ne' contorni di Scardona, e di Zara vestigj d'ignobili acquedotti. Si certo; è un fatto, che de' vestigj d'Acquedotti si veggono presso alle due Città: ma è un altro fatto, che non se ne veggono per forse trenta miglia di quel tratto di paese che doveva essere attraversato dal preteso magnifico Acquedotto lungo cinquanta miglia, di cui senza fondamento parlarono prima d'ogni altro il Lucio, il Gliubaraz, e ultimamente Vossignoria, che non à visitato quelle contrade. Anche qui la cosa si può ridurre a semplicissimi termini. O v'è o non v'è documento sicuro, e vestigj caratteristici di sì gran fabbrica; se v'è documento, se vi sono vestigj nobili, e caratteristici di essa, Vossignoria li riferisca, se no, lasci da parte questo punto, e non brutti la carta inutilmente; cento fogli sporechi non equivalgono a un documento.

I X.

Sembra che con un pò più di posatezza Ella avrebbe potuto guardarsi dagli sbagli, e dalle inesatte citazioni precedenti; minor fatica poi le sarebbe costato il saper una verità che riguarda il N. r. del Giornale d'Italia, in cui è fatto menzione delle di Lei *osservazioni sul viaggio in Dalmazia*. Non è com' Ella vuol mostrare di credere, o forse anche crede, un suo connazionale che à dato quell'articolo al Giornale d'Italia. Il Signor *Giulio Bajamonti*, di cui sembra che Vossignoria voglia parlare, e che da ogni altro fuorchè da Lei è rispettato, amato, e stimato, che à una gran dose di vero merito, che scrive con aurea eleganza unita ad una robustezza singolare, che fa, ed ama l'onore della Nazione Dalmatina, non n'è l'autore. Ella abbia la bontà di riconoscervi il mio stile, e la mia somma moderazione. Facendo un confronto fra i modi usati in quel foglio, e quelli che Vossignoria si è permessi, e che non si sogliono usare da chi

— *Studet urbanus, tenditque disertus haberi,*

Ella vi troverà una riflessibile differenza. Ma questo non importa. Le combinazioni mie, fortunate al di là di quanto io sappia di meritare, portano ch'io mi trovi frequentemente nominato, con onore negli Atti di varie illustri Accademie, e nelle Opere immortali di molti celebri Scrittori Italiani, e stranieri; mi sembra quindi conseguentissima cosa l'esserlo con disprezzo, e con interpolazione da qualche altra classe di persone. Se qualche riflessione ragionevole che trovasi in quell'articolo à irritato la di Lei sensibilità, non è certo mia colpa. Io so di non aver detto cosa che abbia la menoma apparenza di ostilità in parlando d'un libro che à tutte le apparenze d'essere dettato da un animo infido, ed ostile.

Ella entra a difendersi contro quell'articolo; io non difenderò l'articolo contro di Lei, che non ve n'è bisogno. Che gli Equensi abbiano arginato, o no il fiume Cettina è un fatto difficile da determinare, e determinato che fosse non interessa punto il ben essere della sua Nazione; alla quale importerebbe forse più il sapere se sia o non sia arginabile a' giorni nostri, com'io credo, e crede il mio dotto Amico T. C. *Lorgna*, di cui V. S. à profanato il nome, e poco rispettato i saggi consigli.

Delle notizie ch' Ella dice d'aver avuto la delicatezza di comunicare al Signor Bajamonti per beffarsi di lui, e di me che non avea l'onore di conoscerla, io l'assicuro che non ò fatto uso veruno. Che le Morlacche abbiano lunghissime, e schifose mammelle io l'ò detto, perchè l'ò veduto, e perchè molta gente onesta, e incapace di burlarsi di chicchessia lo à confermato; posso aggiungere che le Croate, le Valacche, e le Zingare del Banato àno il difetto medesimo. Ma Vossignoria purchè possa gustare del piacere di contraddirmi nega anche i fatti,

— *Iussit quod splendida bilis.* (*)

X.

Il medesimo spirito d'acerbità dee per certo averla offuscata quando nella sua *Lettera Apologetica* Ella si compiace (pag. 13.) di negar solennemente un fatto riguardante il fiume sotterraneo delle caverne di Cettina. Vossignoria trova, che il dire ch'esso

esso era già stato scoperto dall' Abate Fortis, è un' asserzione falsa di pianta. La scoperta è poca cosa, e le V. S. ne avesse mostrato la menoma voglia io gliel' avrei volentieri ceduta: ma il dar mentite a torto è un tratto inurbano. Ella si degni di leggere la pagina 70, e 71 del II. Volume del mio viaggio, e troverà parlato del fiume sotterraneo assai dettagliatamente.

X I.

Creda che mi duole davvero il doverle così spesso provare ch' Ella à, per soverchia fretta di scrivere, avanzato delle fallite. Eccone un' altra. Vossignoria mi accusa di *profanare* pubblicamente il nome d' una Persona Ecclesiastica attribuendole l' Opera sua; ed aggiunge, anzi promette che la persona medesima *mi fece rimarcar molti errori del mio viaggio in Dalmazia*. Il nome di codesta Persona rispettabile è forse da gente nemica profanato; non si può negarlo; io ò avuto replicate lettere della Dalmazia che attribuivano all' ajuto di essa la men cattiva parte del di Lei scritto, nè di questa opinione io ò colpa veruna; ne ò bensì dispiacere. Per quello poi riguarda alle correzioni fatte dal rispettabile Prelato al mio *viaggio*, ò l' onore di dirle, che per mia mala sorte non fui più a Traù dopo d' averlo stampato, nè fui favorito dal Prelato di veruna Lettera rettificativa, della quale avrei profitato ben volentieri. Ved' Ella, venerato mio Signor LOVRICH, bisogna pensare prima di dire le cose al come provarle, perchè chi fa altrimenti è quel nero d' Orazio

Qui captat risus hominum, famamque dicacis. (a)

X I I.

Alla censura generale del disordine delle materie del mio viaggio, io non risponderò che coll' esempio rispettato da tutti del Kempfero, dello Schöuchzero, del Tournefort, del Brydone, e di tanti altri uomini di merito, che adottarono il medesimo metodo nelle medesime circostanze. Alle obbliganti minacce ch' Ella aggiunge di rilevare anche le mie inesattezze tutte, e d' illustrare per bene la sua Patria, io rispondo ringraziandola, e pregandole salute, e costanza nell' impresa onorevole.

*I bone quò virtus tua te vocat: i pede fausto
Grandia laturus meritorum præmia.* — (b)

X I I I.

Eccole urbanamente mostrato i difetti delle critiche opposizioni di Vossignoria dirette espressamente a me. Ora passerò a dirle qualche cosa per conto del Signor Efemeridista di Roma, il quale à troppo che fare per

— *Nugis addere pondus* (c).

Mi sembra ch' Ella dovesse provargli quattro cose I. che v' ebbe una Città chiamata Cettina, e conosciuta dalla maggior parte degli antichi Geografi. II. Che i fiumi pell' ordinario in Dalmazia prendono il nome dal luogo d' onde traggono le origini. III. Che gli antichi Geografi abbiano conosciuto un fiume, e una Città col nome di *Nastos*. IV. Ch' Ella avea dato buone prove delle sue prudenti asserzioni. — Trovo che Vossignoria gli à provato poco felicemente la prima; del che le ò detto abbastanza più addietro nel §. VII. Per la seconda stiamo ancora peggio; perchè V. S. argomenta del possibile, e dovea portar una serie di fatti reali. Alla terza Ella credette di soddisfare citando Carlo Stefano, che non è un Geografo antico. Della quarta non è d' uopo parlare dopo tutto questo.

— *Anfora cœpit*

Institui: currente rota cur urceus exit? (d)

X I V.

L' Efemeridista di Roma dicendo che i fiumi danno spesso il nome alle Città poteva addurle gli esempi di Narni, di Terni, di Pesaro, di Crustumio, d' Istropoli, d' Acquapendente, ec., ec.; e Vossignoria allora avrebbe creduto alla di lui parola pel resto. Nel modo medesimo Egli avrebbe prestato fede a Lei se la si fosse degnata di

(a) *Sermon. Lib. I. Sat. IV.*

(b) *Ep. Lib. II. ad Jul. Fl.*

(c) *Ep. Lib. I. ad Moec. II.*

(d) *Poet.*

nominargli una sessantina di quelle cento Città, e Castella del contado di Cettina, dell'esistenza delle quali il buono, e dotto galantuomo ebbe dubbio, perchè non ne trovò indizio ne' Geografi, nè nelle Carte antiche del Lucio, che pur amava di spargere Città pella Dalmazia. La voce del popolo stupido non è poi da confonderli colla venerabile tradizione di cui ò parlato io in qualche luogo.

X V.

Allorch' Egli colpito dal di Lei stupore pella falsedine dell'acqua di Peruchia, disse scherzando *che direbbe il Signor Lovrich se ripensasse alla falsedine dell'immensamente copiosa acqua del mare?* non le disse già un'ingiuria. Bisognava rendergli conto del perchè Ella stupiva che *tanta copia d'acqua fosse salata*; ed Ella non lo à fatto. Ora lo faccia; e poi vada a chiedergli ragione della falsedine del mare, ch' Egli cercherà di servirla alla meglio, e non le dirà certamente come i buoni Autori da Lei accennati, che la provenga dai fiumi originariamente. — Noi non abbiamo libri qui, come le ò detto fin da principio: ma ci ricordiamo che Tacito nel XIII. degli Annali parla d'una guerra accesa fra gli Ermunduri, e i Catti pella proprietà pretesa da ognuno de' due popoli d'un fiume falso; Giorgio Agricola *de Nat. Fossil.* nel Lib. IV. dee parlare de' fiumi falsi; e a Salies, paese mediterraneo della Francia, v' à un grossissimo capo d'acqua, che serve alla fabbricazione del Sale in grande abbondanza. Tutto questo sia detto senza mancar di rispetto al Varenio, citato da V. S.

X V I.

Piuttosto che mostrarsi punta dallo scherzo Ella dovea per mio avviso passarvi sopra, e così alla censura che le rimprovera d'averci detto, *che i Pastori si dissetano coll'acqua d'una fonte salata, che serve anche loro di purgante*, alla pag. 60 delle sue Osservazioni. Tutti le accorderanno volentieri che l'acqua falsa abbia virtù catartica: ma la difficoltà nasce su la proprietà di cavar la sete. Su di questo Vossignoria non à creduto bene di dar lume veruno al Giornalista Romano, che lo aspettava con ansietà.

X V I I.

Nello stesso modo Vossignoria sfugge la necessaria giustificazione di quanto à avanzato sul proposito della facoltà miracolosa dell'acqua di Verlika eradicativa del celtico inveterato. Per far tacere vergognosamente il Censore, che veramente mette un pó in ridicolo quest'acqua anticeltica bastavano le attestazioni di Medici dotti, ed onesti che l'avevano provata utilmente. A Spalatro v' à un dotto ed onestissimo Medico: ma Vossignoria, che l' à coll'Academia di quella Città, ancorchè sia onorevolissima alla Dalmazia, non farà forse Amico di quel Professore.

X V I I I.

L'Averci Vossignoria mostrato incautamente più propenso all'antico Arcivescovo de Dominis, che agli Spalatini moderni, e l'aver poco esattamente parlato della di lui morte, ch'è conosciutissima a Roma può aver fatto nascere il sospetto, ch' Ella voglia essere anche Teologo. Non è da credere gratuitamente che altro senso abbiano le parole dell'Efemeridista, quando V. S. non avesse forti ragioni di sospettarlo mal informato. Vedendo quanto poco Ella si picchi d'esattezza nell'accusare altrui, e sapendo che Newton si è servito delle Teorie del Dominis, credete che da Lei fosse stato quel grand'uomo accusato di Plagio. E' compatibile. Dunque V. S. l'avea col Cartesio? Ella ebbe il torto di non nominarlo alla prima.

X I X.

Sa Ella dove non è scusabile il Signor Efemeridista di Roma? dove dice che un avversario qual è Vossignoria mi farà ridere. Il Signor Efemeridista mi conosce male. Un Avversario qual è V. S. mi fa piangere. Io desidero ardentemente d'essere illuminato, e quando mi avviene di leggere censure onestamente, e ragionevolmente scritte contro delle cose mie, ne profitto volentieri, ne ringrazio pubblicamente chi mi beneficia, e rido per vero giubilo. In caso diverso piango il tempo, i talenti, la buona opinione perduta da chi si occupa nel mostrare più animosità che criterio, e vado malinconico masticando fra me:

*Sumite materiam vestris qui scribitis equam
Viribus & versate diu quid ferre recusent*

Ma chi rideva un poco maliziosamente, dopo d'aver letto il libro delle *Osservazioni* sue che fa tanto onore al mio viaggio in Dalmazia? Rideva il giovane Cherfino, il di cui *Sermone Parenetico* , già licenziato per la stampa dalle persone a ciò destinate, incontrò una privata remora di cui ora non è tempo di parlare, e che si è voluto rispettare. Il peggio si è che dal riso egli passò alla collera; e vedendo che V. S. nella sua *Apologetica* lo tratta un pò male, e dà un' idea disavvantaggiofa al Pubblico di quello Scritto, à messo la schiena come suol dirsi al muro, e vuole che sia stampato, tenendo sempre pronto ai confronti il manoscritto originale munito delle necessarie sottoscrizioni, ed attestazioni, onde si veggia ch' Ella lo à malamente imputato d'essere stato riprovato dalle *Leggi Pubbliche* , e dalla *Maestà Religiosa* . Non a lui ma a V. S. temo si debba dire:

— *Caveas, ne forte negoti*

Incutiat tibi quid sanctorum inscitia legum (b).

Io non è altro da dirle, venerato Signor LOVRICH. S' Ella non mi avesse citato a falso tante volte, io avrei risparmiato la noja a me di scrivere, e a V. S. di leggere questa Lettera. Mi prometto che d' ora innanzi Ella vorrà per suo onore essere più esatta in sì fatte materie. Credo di non averle dato titolo di proseguire a scrivere, come non le ne è mai dato d'incominciare: ma forse m'ingannerò, ed Ella o per proprio genio, o per istigazione di qualche suo nemico mascherato, seguirà. Quindi è che colgo quest' occasione per protestarle che le farò cordialmente obbligato delle censure ch' Ella potesse unire insieme ragionevoli, e importanti; le stamperò anche io medesimo, se me le vorrà comunicare amichevolmente: ma delle cose pensate caldamente, e scritte con uno stile simile all'usato da Lei finora, non farò conto veruno, e mi unirò a tutta la gente onesta, e dotta per compatire. Provato che sia colla presente ad un picciolo numero di persone pensate com' Ella abusi della facilità accordatale di molestare altrui, falsificando, e interpolando i tratti de' miei scritti, io le lascierò volentieri il piacere d'imporre a un branco di buona gente, che si crede che un Dalmatino debba conoscere le cose patrie anche senz'averle studiate, piucchè un forastiere che se n'è occupato per qualche tempo. Mi creda, Signor LOVRICH stimatissimo;

Non ego ventosæ plebis suffragia venor (c).

Mi lusingo ch' Ella conoscerà, che te è mostrato desiderio che non uscisse alla luce la *Lettera Apologetica* , che dà al pubblico un secondo saggio del di Lei sapere, io cercava d'allontanare piuttosto che a me una molestia un disonore a Lei, che certamente fa una cattiva figura sì nell' usare d'uno stile poco conveniente, come accusando, e criticando a falso le cose mie. Deh, Ella non voglia ascoltare i falsi adulatori, che le fanno grandi elogi, e profonde riverenze per ingannarla, e poi si ridono de' fatti suoi! Ascolti i consigli dei buoni, dotti, e sinceri. Dirigga al saggio, dotto ed onesto Signor T. C. Lorgna le cose sue prima di stamparle invece d'aspettar a farlo dopo; e così non le avverrà, che

— *Paternum*

Cognomen veritas in risum, & fabula fias. (d)

F I N E.

(a) *Poet.*

(b) *Serm. Lib. II. Sat. I.*

(c) *Ep. Lib. I. ad Vinn.*

SERMONE PARENETICO

DI

PIETRO SCLAMER

CHERSINO

AL SIGNOR

GIOVANNI LOVRICH,

NATIVO DI SIGN IN MORLACCHIA,

AUTORE DELLE OSSERVAZIONI SOPRA IL VIAGGIO

IN DALMAZIA

DEL SIG. ABATE ALBERTO FORTIS.



IN MODENA. MDCCLXXVII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con lic. de' Sup.

SERMONE PARINETICO

DI

PIETRO SODAMER

CHRISTO

AL SIGNOR

GIOVANNI LOVRLICH,

Nativo di Sen in Montagna

AUTORE DELLE OPERAZIONI SOPRA IL VIAGGIO

IN DALMAZIA

DEL SIG. ABATE ALBERTO. FORTIS.



IN MODENA MDCCCLXXII

presso LA SOCIETA' TIPOGRAFICA

Car. No. 222



..... - . . . ἀληθείη δέ παρῆσα
Σοὶ ἢ ἐμοί, πάντων χρῆμα δικάϊοτατον.

Menandr. ap. Stob.

La verità, giustissima fra tutte
Le cose di quaggiù, siaci presente.

FStato mai sempre in uso, Giovane Sig. LOVRICH, che gli Scrittori di qualche fama fossero aggrediti da uomini oscuri, e desiderosi di farsi un nome; ma s'è anche usato per lo più, che gli Scrittori molestati da sì fatta dispregevole razza di gente disturbatrice non degnassero di rispondere ai detrattori loro. Che se pur tal volta la non curanza mascherarono, prendendo la penna in mano per mettere in ridicolo gli scongiati Zoili, di raro avvenne che lo facessero per le lunghe; e contenti di scoprirne la malignità, e l'ignoranza, non mai s'abbassarono a sproporzionate digladiazioni. Di questa incommoda genia à voluto per avventura parlare il Sig. Abate FORRIS sin dalle prime pagine del suo *viaggio in Dalmazia*, rivolgendosi ad un rispettabile amico, e pregandolo „ a vo-
„ lerlo difendere dalle voci indiscrete de' non conoscitori della Storia
„ Naturale, che pur tal volta l'Osservator taciturno, e raccolto in se
„ stesso importunano latrando, come i fastidiosi cani usano di fare con-
„ tro chi va pe' fatti suoi senza pensare a recar loro molestia„. Egli v'ha preveduto, senza sapere ch'esisteste; ed è ben naturale, che sin d'allora abbia preso un partito per adattarvisi all'occasione. Io però ve lo confesso ingenuamente, non v'avrei preveduto giammai; e certo fa d'uopo che v'abbia una ragione per iscusare la mia non previdenza, dacchè niun altro di quelli, che fino dalla prima adolescenza vi conoscono, si farebbe aspettato, che usciste al pubblico sì per tem-

po in qualità di Censore. La novità della cosa à invitato i curiosi a far delle indagini, il risultato delle quali à scemato la maraviglia.

Fresco dalla lettura del viaggio dell' Abate FORTIS, io ebbi la curiosità di leggere anche le pretese voltre *osservazioni*; e conoscendo a un dipresso gli usi, e la storia della comun Patria nostra, mi presissi di confrontar colla di lui Opera le vostre censure, ad oggetto di pesare dall' una parte l'inesattezza del Viaggiatore Italiano, dall'altra la giustezza delle rettificazioni d'un Critico Dalmatino. Io avea osservato nel libro del FORTIS un' affettazione di modestia, e di titubanza, che m'era sembrata indicare debolezza, e poca sicurezza nelle cose da lui scritte. Fra gli altri luoghi, da' quali traspira questo sentimento d'incertezza, e di bassa stima della propria Opera v'è il principio della lettera diretta al dottissimo Vescovo di Londonderry (Vol. 2. p. 105.) dove dice „ che contando di dover passare altri due anni in Dalmazia „ ei non s'avea procurato che notizie preliminari „ ed aggiugne „ che „ avendo il piano della sua spedizione sofferto un'alterazione non prevedibile, ei dovette contentarsi del poco che avea veduto; e trovandosi in necessità di provar al Mondo che non era stato ozioso, diede alle osservazioni sue quella forma di cui poteano essere suscettibili, non quella che avrebbe voluto dar loro se le avesse a dovere compiute, „. In simil guisa s'esprime scrivendo all' Abate SPALLANZANI, celeberrimo, e sommo Naturalista suo amico „ So, dic'egli, che le cose incominciate, ed abbandonate a mezzo viaggio non meritano d'esser offerte al pubblico, nè a qualche dotto uomo in particolare, „ e son intimamente convinto che difettose e inutile sono le osservazioni, che io vado scrivendo della Dalmazia „ ec. E poco dopo si duole „ dell'ignoranza, e diffidenza degli uomini rozzi, a' quali dovette tal volta riportarsi „. Questi e somiglianti tratti m'indussero a creder facilmente che un Osservatore Critico Nazionale avesse dovuto trovar nel libro dell' Abate FORTIS inesattezze, e sbagli di prima grandezza. Presi adunque a leggere le carte vostre, Sig. LOVRICH; ma non saprei pienamente dirvi qual senso m'abbia fatto il trovare, che fin dalla Prefazione voi usate di modi inurbani, insidiosi, ed ostili contro d'un uomo, che della nazione nostra collettivamente, e di molte particolari persone nominatamente disse del bene, usando la lodevole prudenza di sopprimere i nomi di coloro, che per avventura meritavano ch'ei se ne mostrasse scontento. Il vostro stile (che io dirò vostro d'ora innanzi per andar alle corte a tuttociò che porta il vostro nome) pungente, e secondo ogni apparenza condotto da intenzioni maligne, mi pose in diffidenza sin dal primo momento. Io non mi ricordava, che il FORTIS nel suo viaggio avesse scritto cosa che potesse offendervi, e fui assicurato, ch'egli appena vi conosceva di persona. Nell'innoltrarmi leggendo, vi confesso, che restai scandalizzato, ed

amareggiato pelle vostre poco civili maniere: mi sembrò che faceste disonore alla Nazione, la quale in pieno debb' essere, ed è certamente grata all' Abate FORTIS, che fu il primo Forestiere, che abbia pensato ad illustrar le nostre Provincie. Avrei desiderato di trovar nel libro che porta il vostro nome le rettificazioni messe di fronte al testo difettoso dell' Abate FORTIS, esposte nudamente, senza verun colore d' astio, o di sarcasmo sconvenevole; e tali finalmente quali deggiono essere per far onore a chi scrive, per persuadere chi legge, per convincere chi à preso errore. M' afflisse il non vedervi munito di questi requisiti inseparabili dalla Censura permessa agli uomini saggi, e grata ai leggitori imparziali. Volli quindi notare ad una ad una le vostre critiche osservazioni; e con sorpresa le trovai tutte mal fondate, e frivole, e mal sostenute, non quali voi le avevate promesse ad un Connazionale nostro in una lettera, ch' io non mi credo in libertà di pubblicare, quantunque potesse somministrare ampia materia opportuna all' oggetto mio.

Non avrei creduto vi fosse prezzo dell' Opera nel riconvenirvene, come probabilmente nol crederà il Sig. Abate FORTIS, che per quanto à mostrato in simiglianti occasioni, è determinato a non voler perdere il tempo in risse letterarie con giovani animosi, dacchè si trova amato, e ben trattato dagli uomini, che di già sonosi guadagnata una giusta celebrità, e vantaggiosamente noto alle Accademie più rinomate. Egli crederà forse degno di preferenza il ragguardevole personaggio, che vi à per un accesso capriccioso d' imprudenza voluto porger ajuto, e le pennellate non maestre del quale facilmente lo scopriranno ad un uomo avvezzo a riconoscere nelle cose scritte la magra erudizione medesima, che gli graffiò le orecchie nella conversazione. Io non vorrei per qualunque cosa misurarmi con chi è tanto più grande in ordine di me: e come vi ò di già detto nemmeno avrei voluto perdere il mio tempo con Voi. Ma per timore che le persone, alle quali è facil cosa che cada sotto gli occhi il preteso vostro Libro (che caderà poi anche loro ben presto dalle mani) possano credere, che i Dalmatini nessuna dispiacenza abbiano provato di questo vostro stravagante procedere, e pell' onesto desiderio di chiarir coloro, che per non far la fatica de' confronti, potessero rimaner ingannati da voi, e addormentarsi in virtù del vostro scritto con delle false idee pella fantasia, io mi son determinato a farvi pubblicamente consapevole di ciò che m' è passato pel capo nell' esaminare le critiche osservazioni vostre. Nè ò voluto trattenermi dal far questo uffizio giusto, ed onesto pelle ingiuriose dicerie, che da qualche maligno sono state sparse, attribuendovi strane minaccie fatte in prevenzione contro del Sig. Abate FORTIS, o di chi assumesse l' impegno di riconvenirvi. Io vi credo bensì giovane, e ardente, ma non capace di pretendere, che ognuno

vi rispetti anche quando avete il torto; e giudico delle disposizioni del vostro animo, dalle vostre lodevoli proteste. Se mi direte delle ingiurie, o anderete in collera ingiustamente, e farete vergogna a voi medesimo, e vi smentirete dinanzi al pubblico.

D' sposto a *detestar l' errore*, come generosamente vantate d' essere nella vostra Prefazione, non vogliate far lo stizzoso, ma finchè io vi parlo unicamente di ciò che nel vostro libro si contiene, ascoltatemi con pazienza, vivace Sig. LOVRICH, e disponete la vostra virtù a mantenere la promessa data al pubblico, *non vergognandovi di confessare d'ò fallato*.

Venti volte è da voi fra motteggiato, e riconvenuto l' Abate FORTIS nelli undici primi Paragrafi dello Scritto vostro, che finiscono alla pag. 66. Riefaminiamole insieme; nè ve ne dispiaccia, dacchè *amate la verità*, docile Sig. LOVRICH. Io son vostro Connazionale; e potete ben credere, che farò per voi ogni volta che troverò il modo d' esserlo. Egli è ben vero, che ò la disgrazia d' esser nato, ed allevato in un' Isola del Quarnaro; e quindi mi sento inferiore a Voi, che siete Morlacco, e per conseguenza più nobile, più valoroso, e più virtuoso di me; ma ad ogni modo farò le parti del buon amico, e riuscirò forse a far sì, che il FORTIS medesimo, quantunque prevenuto favorevolmente per voi, incominci ad aver pegl' Isolani l' amicizia medesima, ch' egli ha dimostrato pe' Viasii. Voi dal canto vostro, Connazionale mio, non vogliate aver per male, s'io scherzo talvolta co' fatti alla mano. Io protesto che non è mia intenzione di farvi dispiacere, e se ingiurie gratuite per mia disavventura mi sfuggissero dalla penna, io avrò il rossore di trovarmi colpevole da per me solo, riefaminando questo mio Scritto prima di darlo alla luce, nè m' esporrò certamente a meritare il disprezzo vostro, e quello del pubblico usando in esso di sconvenevoli modi.

1. La prima inesattezza che Voi rimproverate al Sig. Abate FORTIS si è l'aver positivamente asserito, che non v' ebbe mai una Città, che avesse il nome di Cettina, e che molto meno v' è adesso, quantunque da parecchi Geografi, segnatamente dal Sig. BUSCHING, sia nominata coll' aggiunta anche d' un Lago che non esiste (tom. 2. p. 62.) *La maggior parte*, dite voi, *degli Antichi Geografi ammette di comun consenso una Città col nome di CETTINA.... il loro consenso potrebbe essere una sufficiente prova; ma poi si aggiugne a questo che il nome Cettina è una corruzione di ZENTINA, o ZENTENA, e PRETENDESI, che così si chiamasse una Città per essere stata la capitale di cento altre tra Città, e Castella.* In fatti proseguite a raccontarci che NASTOS era il nome antico del Fiume Cettina; nome, che stando alla radice Ilirica, significa *sopra cento*; e che collo stesso nome di NASTOS si chiamava una Città. Le fin qui riferite PROVE pienamente convincono (così

con-

concludete) che il FORTIS ebbe il torto di negare l'esistenza della Città di Cettina, quando *la ragione* ci DIMOSTRA il contrario (pag. 10., e 11.). O riflessivo Sig. LOVRICH, voi ragionate per certo sottilmente! I Loici del Contado di Sign v'applaudiranno per aver dimostrato con un PRETENDESI, e con un nome stroppiato non solo l'esistenza della Città di Cettina, ma inoltre quella di *Cento fra Città*, e *Castella* ad essa soggette. Perchè non avete colla medesima evidenza dimostrato, che v'ebbe una serie di Monarchi d'un sì florido stato? Pellegrini libri per certo, e conosciuti da pochi dovete aver avuto alle mani per estrarne tanta erudizione, onde appoggiare dimostrazioni in sì nuovo modo condotte! Dunque *la maggior parte de' Geografi Antichi* della vostra Biblioteca, ammette una Città col nome di Cettina? Ora vedete combinazione! Niun Geografo antico fra quelli che mi son potuto procurare, e ch' esistono nelle collezioni de' libri ch' io ò visitato, parla di questa Città; niuno affatto. Il FORTIS dice di averne veduto alcuni, da' quali è nominata, ma non ispecifica, se sieno stati Antichi, o Moderni; fermandosi solo fra questi ultimi a riconvenire il Sig. BUSCHING, che la nomina, come attualmente esistente. I Geografi Antichi, come a dire Strabone, Plinio, Tolommeo, Mela, Solino, Dionisio, e tutti gli altri Greci, e Latini de' buoni tempi, sono mutoli nel proposito di *Cettina*. Ora come mai v'è scappato detto, che *la maggior parte de' Geografi Antichi di comun consenso ne parla*? Ne avreste Voi una schiera de' più antichi di questi? Povero Sig. LOVRICH! Siete stato per certo tradito da chi v'assistè nella compilazione delle vostre infelici Osservazioni! Io conosco i vostri talenti, avendone in mano delle prove irrefragabili, e quindi so bene che siete innocente. Voi non avete maneggiato Geografi Antichi, nè di mezza età, nè Moderni, ed arrischiaste una proposizione sì positivamente falsa sulla fede d'un traditore. Consolatevi però, innocente Sig. LOVRICH; sarete compianto da tutti. Lo stesso Abate FORTIS si sentirà intenerire sulla vostra misera sorte. Il cattivo Amico v' à anche uccellato nel farvi malaccortamente falsificare il nome di NESTUS cangiandolo fra le mani in *Nastor*, per poi sedurvi ad arzigogolare col *Na sto* (sopra cento), e trovar dell' analogia fra il nome *Zentena*, e *Cettina*, e *cento Città*, e *Castella*. Chi fabbrica *Castella* in aria, fabbrica su poco solidi fondamenti. Voi avete fabbricato in aria la vostra Città di *Cettina*, e le altre *cento fra Città*, e *Castella*, che ne dipendevano. Un soffio, uno scroscio di rifa le à rovesciate. Se non armate contro del FORTIS altre forze, che quelle della vostr' antica Ecatompoli, farete una guerra infelice. Per farlo rimanere con un palmo di naso, era d' uopo indicargli ruine incontrovertibili della Città di *Cettina*, disotterrar monumenti parlanti di quella gran Capitale, dirgli in qual tempo essa era precisamente in fiore, e qual parte prese negli affari politici de'

passati Secoli; quali uomini distinti produsse, e quali scrittori d'essa parlarono. Non potendo far niente di tutto questo, almeno era da fabbricarla in fretta su d'una positiva asserzione vostra, vale a dire sulla medesima architettura di quelle altre *cento* fra Città, e Castella fabbricate da voi, che ne *dipendevano anticamente*, e così far che avesse ragione il Sig. BUSCHING, in favor del quale potevate aggiugnervi un Lago. Ma voi non sapete dove fosse una volta, non trovate che ora vi sia questa Città, non avete coraggio d'asserire francamente che tuttora è in piedi; e volete censurare il FORTIS, che non crede ch'essa abbia mai esistito? O Sig. LOVRICH, egli è un mal modo di fabbricar Città il non aver altri materiali, che qualche cattivo Libro di Geografia! le vogliono essere pietre e braccia. *Zentena*, e *Cettina* fu il nome di quella salvatica Zupania, in un angolo della quale voi siete nato; nè altri che Voi credette *dimostrato*, che il povero Villaggio, dove avrà avuto residenza il piccolo Tiranno che la governava, fosse Città, e si chiamasse col medesimo nome. Vedete, come per avventura argomentò il FORTIS meglio di Voi, che pur siete freschissimo dagli studj. Il Sig. BUSCHING in un secolo illuminato, e in cui è facile il saper la verità de' fatti da un capo all'altro del nostro Globo, s'è ingannato credendo, che vi fosse una Città col nome di Cettina, e un Lago che non esiste; dunque molto più facilmente si saranno ingannati gli Scrittori poco accurati *de' bassi tempi*, ne' quali la comunicazione fra le nazioni era malagevole, e tarda. Gli antichi Geografi non parlano assolutamente punto di questa Città; vestigia non se ne trovano nelle Storie, nè rovine se ne veggono nel paese. Dunque essa non vi fu mai, e se fu creduto che la ci fosse, ciò avvenne, perchè l'error del primo, che n'asserì l'esistenza, si propagò, come tutti gli errori sogliono fare, di bocca in bocca, o di penna in penna. Sarebbe inutile l'addurvi esempi passati di sì fatte propagazioni d'errori; ve n'addurrò uno di futuro. Il vostro libro, cui avrete cura di spargere nelle Biblioteche della Zupania di Cettina, vi seminerà moltissime cose egualmente provate come la Città di Cettina, e le altre cento fra Città e Castella che ne ingombravano il territorio. La gente di pochi libri vi citerà; e l'esistenza d'una sì nobile Capitale rivendicata sarà una verità incontrastabile presso i barbafori di Morlacchia, come lo è la lunga vita, il passeggio perpetuo, e gli schiacci di Malco alla colonna presso coloro che spendono due soldi nel *viaggio di Gerusalemme*, e credono tutto vero ciò ch'è stampato.

II. Passiamo alla seconda critica riflessione da voi fatta sul povero Abate FORTIS, perchè egli à mostrato di credere, che le Caverne del Vrilo-Cettine sieno state in qualche tempo abitate. Essa è più fortunata che la prima; il FORTIS non potrà provarlo con documenti contemporanei (pag. 12.) Buon per lui che non l' à detta sì grossa come

me voi la fate, mostrando ch'egli v'abbia messo ad abitare le intere popolazioni, mentre soltanto accenna, che (tom. 2. p. 65.) negli angusti ingressi di quelle caverne orribili, il marmo è reso liscio dal frequente praticarvi degli antichi ladri, o selvaggi, e sembra asserire, che qualche coppia di barbari v'abbia fatto dimora, quanto bastò per affumicarne la volta. Che i ladri talvolta abitino que'luoghi, voi non ne disconverrete, dopo d'averci insegnato che v'abitava uno dei più famosi (pag. 244. e 253.) col quale dite d'aver avuto confidenziali, e lunghi colloquj, e che intere compagnie di Morlacchi vi bazzicano per curiosità non di raro. Se vi sembrasse poi strano, che il **FORTIS** avesse ricordato i selvaggi a questo proposito, voi vi mostrereste pochissimo istruito dell' indole, e de' costumi primitivi dell' uomo privo degli ajuti delle arti. Che direste, se nel cuore dell' Italia, che non è per certo un paese selvaggio, e paragonabile alla vostra Morlacchia in nessuna sua parte, v'avessero a' giorni nostri delle caverne permanentemente abitate dagli uomini, non che delle grotte, nelle quali frequentemente sogliono praticare? E' ben vero, che le non sono così aspre, e orrende come quelle della Cettina: ma è poi anche vero che gli abitatori di esse non sono ladri, nè selvaggi.

III. Voi vi *trafecolate* (pag. 20.) che il **FORTIS** abbia attribuito la negrezza delle caverne al fumo delle scheggie di sapino, che sogliono far le veci di lucerna in codeste vostre contrade universalmente. Siete pur facilmente strafecolabile! Il fumo denso, e bituminoso delle scheggie di sapino serv' egli forse ad imbiancare? il **FORTIS**, dopo d'aver esaminato la natura della pietra, in cui quelle caverne sono scavate, e dopo d'averla trovata, per quanto ei ne dice e voi non negate, calcarea e bianca, ricorse ad una causa avventizia per ispiegare la superfiziale nerezza affumicata delle pareti, e delle volte di essa. Dovevate, dopo d'effervi ben istrafecolato, accennar per lo meno la vera causa di quel nero dalla vostra penetrazione scoperta. Ma voi siete così determinatamente censore, che non avete agio di studiarvi d'essere ragionevole. Se io dovessi consigliarvi, prudente Sig. **LOVRICH**, vi vorrei far rinunziare per sempre allo strafecolamento. Distratto da questo, voi avete scritto una smemorataggine, che non farà forse strafecolare nessuno de' vostri Leggitori, ma che ne farà ridere parecchi. Dopo d'aver più addietro riconvenuto il **FORTIS** (come v'ò ricordato pur ora) perchè credette anticamente frequentate dai ladri, e dai selvaggi le caverne del *Vrilo-Cettine*, voi insistete nella descrizione d'una di esse, sulla fede d'un famoso *Assassino di strada, che in qualche giornata critica se la eleggeva per domicilio*. E' singolare, che un onesto giovane, qual voi siete, non si vergogni di produrre per farsi credere la parola d'un *Assassino di strada*; ma è più strano, che dopo d'aver positivamente negato l'abitabilità delle caverne di *Vrilo-Cettine*, voi

ci diate documenti di *domicilio* piantatovi da un uomo, che dovette aver di molte *giornate critiche*. Io non posso credere che questa volta siate stato tradito da altri, che dalla vostra memoria. Dacchè amate il vero, io mi prenderò la libertà andando innanzi di mettervi in diffidenza anche di qualche altra facoltà della vostr' Anima; del che vi prego a non volervi sdegnare. Cercherò di dirvi queste verità *in modo provato*, non in modo insultante; e voi mi farete la giustizia di credermi senza infuriare, e avrete a cuore lo smentire que' tristi, che v'anno attribuito minaccie scandalose, per mettervi in cattiva vista presso le bennate persone.

IV. Il **FORTIS**, a parer vostro, à avuto il torto di chiamar *viaggio sotterraneo* la breve gita nelle caverne (pag. 22.) della Cettina. Lasciamo da parte per ora, che fra i viaggi ve n' à di lunghi, e di brevi, e che dove si fa molta fatica ogni traversata di piccolo spazio è un *viaggio*. Voi dite d'essere stato nel medesimo luogo, e d'aver misurato quel tratto, in cui egli s'è introdotto, e d'averlo trovato di soli centottanta passi Geometrici. Io scommetterei, che la vostra misura è d'avviso, e non reale. Non voglio dirvi ora tutte le gravissime ragioni, ch' io ò di così credere: ma vi dirò, che s' ella è tanto faticosa cosa, come dice il **FORTIS**, lo introdursi laddentro (alla qual' asserzione non vi siete opposto) voi certamente non avete avuto agio di misurare l' estensione della caverna *geometricamente*. Era poi necessario, esatto Sig. **LOVRICH**, che per acquittarvi maggior fede, ci diceste che v' eravate servito delle medesime guide, delle quali si servì il **FORTIS**, e d'aver veduto il luogo d' ond' egli ritroceffe, perchè non si potea andar più oltre. Ma voi dite d'esser penetrato più addentro; dunque non avete battuto la medesima strada. E' ben facile prenderne una in vece d'un' altra in caverne piene d'andirivieni. Ritornatevi, infaticabile Sig. **LOVRICH**, e quando farete giunto al luogo, ove le acque eventuali, che passano sotto del ponte naturale, non *anno sfogo*, e sono costrette a internarsi ne' pozzi descritti dal **FORTIS** (tom. 2. p. 72.) probabilmente non anderete più addentro di lui, quando non volesse privar la Repubblica Letteraria d' un giovane censore, lasciandovi cadere nell' acqua .

V. Un' altra fanfaluca da voi attribuita al **FORTIS** si è *l'aver dato origine, o comunicazione alla Cettina col Lago di Busco-biato* (pag. 22.). Eccovi in risposta per condirvi alla verità, diligente Sig. **LOVRICH**, le parole del **FORTIS**, al quale voi avete il torto di rimproverare quest' asserzione, qualunque essa sia. „ Gli abitanti delle campagne bagnate dal Fiume *Cettina*.... osservarono, che gli accrescimenti del Fiume „ aveano una costante analogia coll' escrescenza del Lago di Busco-bi- „ to.... Eglino ne conchiusero, che v'era una comunicazione sotter- „ ranea fra il Lago, e il Fiume; nè la distanza, e l' altezza de' mon-

„ ti intermedj gl'impedi dal formare una congettura sì ragionevole „. In questo passo non si parla d' *origine* soltanto, ma di *comunicazione*, ch'è ben altra cosa; ed il FORTIS non dice d'aver personalmente osservato l'analogia degl'incrementi del Lago con quelli del Fiume; ma dice che l'*osservarono gli Abitanti*. Esaminatemi Sig. LOVRICH; e vedrete che v'è gran differenza fra un Abitante delle campagne della Cettina, e l'Abate FORTIS.

VI. Voi date la burla all'Abate Italiano, perchè, appoggiato, per quanto dite, a due *malintesi* versi d'un *Minor Osservante* Dalmatino, a dilatato i confini del Kotar sino alle sponde del Fiume Cettina. La vostra censura à due parti. Primo d'aver mal inteso i versi. Secondo d'aver creduto al P. CADICICH MIOSSICH. I due versi sono questi:

Rauni Kotar do vode Cettine.

e più sotto

I vas Kotar do vode Cettine.

Voi nella Versione, che avete dato dell'intero pezzo citato della canzone, adottate parola per parola in questi due versi la traduzione letterale ed inalterabile del FORTIS.

„ Il pian Kotar sin di Cettina all'acque;

„ Tutto il Kotar sin di Cettina all'acque.

Ora come mai dite, ch'ei gli à mal intesi? Passiamo alla seconda parte, nella quale ancora potreste aver un po' di ragione. Il FORTIS credette al P. CADICICH MIOSSICH, come si suol credere agli scrittori, che delle cose patrie prendono a trattare, e protestano d'aver le Antichità Storiche del paese proprio raccolte. Non è colpa del FORTIS, se la Nazione à degli Storici cattivi, de' cattivi Poeti, e de' cattivi Critici. Egli sapea che i confini delle Provincie soffrono nelle varie età grandissimi cangiamenti; non era una stravaganza il credere alla canzone antica, pubblicata (e non *composta*, come sembra voi crediate) dal P. CADICICH MIOSSICH, che il Kotar fosse più esteso una volta, che ora non è. A chi si dee aver fede in fatto di Geografia, se non la meritano i documenti antichi, e gli Abitatori d'una Provincia? Eppure avviene, che anche questi sieno indegni di credenza. Un Viaggiatore, in grazia d'esempio, che badasse a Voi, arrischierebbe (come avete veduto finora, e vedrete in progresso) di creder diverse corbellerie. Il FORTIS ebbe forse minor torto di contare sulla fede del buon Frate, che non n'avrebbe chi contasse su la vostra; poichè il Frate non è poi veramente l'autore della canzone di Radoslavo, che è di data molto anteriore, come lo sono parecchie altre della sua Collezione, nè si spaccia per tale; e voi o siete, o volete essere autore delle *Osservazioni* sul viaggio del Sig. Abate FORTIS.

VII. Voi vi siete prefisso, per quanto io credo, di toglier dalla mente delle persone qualunque impressione favorevole il FORTIS potesse avervi introdotta in parlando dell'ingegno de' Morlacchi. Le gran-

diffime pietre Sepolcrali del Cimiterio dell'Ascensione gli fecero dire, „ che di molto ben intese macchine deggiono aver ufato gli antichi „ abitatori per condurle „. Voi non volete, che abbiano avuto macchine ben intese, e credete che le abbiano condotte a *forza di spalle* (pag. 28.). Ma avvertite, robustissimo Sig. LOVRICH, che i progenitori degli attuali Abitanti della campagna di Sign poteano avere spalle poco più larghe, e forti di quelle, che adesso s' ufano in Morlachia. Come si fa a levar in ispalla pietre, che abbiano, come voi medesimo ci assicurate, otto piè di lunghezza, otto di profondità, e quasi quattro di larghezza? Le macchine ben intese non escludono la semplicità, e i bifavoli vostri avranno avuto delle macchine tanto meglio intese, quanto più semplici.

Così avete voi avuto una macchina semplice, e ben intesa per rilevare le iscrizioni! Le due che dite (pag. 29.) d' aver trascritto, l' una in Verlika, l'altra nella Chiesa dell'Ascensione, sono così storpie, e malconcie, che lunge dal poter essere agli Antiquarij di qualche uso, non servono ad altro, che a provare la vostra inesperienza nel leggere il Latino Lapidario. Non v' à bisogno di confronti. Io non ò veduto quelle iscrizioni, ma posso francamente afferire, e lo afferirò qualunque mediocrementemente istruito, che voi le avete guastate. La terza poi (pag. 31.) è così sfigurata, che se non avete già disposti i Leggitori a qualunque incontro nelle carte vostre, vi farebbe un massimo disonore. E voi, inesperto Sig. LOVRICH, voi avete il coraggio di declamar sì spesso contro l'ignoranza de' Religiosi delle vostre contrade? Non v' è forse Laico de' minori Osservanti, che non ricopiassè un' Iscrizione men vergognosamente di voi; ancorchè i Conventi destinati a mantener de' Parrochi, e de' Predicatori a un popolo semplice, non sieno obbligati ad emulare le Università negli studj di Fisica, e di Letteratura, e in cucina non sogliano stanziare i Frati più dotti.

VIII. Il FORTIS pronunciò definitivamente „ che i Monti della „ Dalmazia, generalmente parlando, non anno verun carattere di Mont „ ti Minerali „. Egli l'avrà detto con delle buone ragioni probabilmente, ancorchè di qualche miniera di ferro che vi si trova, non abbia mancato di far parola. Nè mentovando questo metallo s' è contraddetto; il ferro abita anche ne' monti di Marmo calcareo sterilissimi di miniere, come si trova quasi in tutt' i corpi prodotti dalla natura sul nostro Globo, dove più, dove meno. Anche nel sangue umano trovarono del ferro gli osservatori, come ve ne potrete chiarire svogliendo se non altro gli Atti dell' Accademia delle Scienze di Bologna. Ve n' è certamente anche nel vostro cervello, benchè io non possa dirvi precisamente quanto; ma non per questo il vostro cervello sarà mai detto minerale, e nemmeno un cervello da Mineralista. Voi ci assicurate, che conoscete de' luoghi, che *si deggiono passare sotto silenzio, nei quali*

o' è oro, e specialmente argento in gran copia. Il FORTIS ebbe la disgrazia di non trovarne ne' Monti Littorali; ve ne farà fra terra. Beato voi che lo sapete, e potete tacerlo, senza che la Podestà Sovrana v' obblighi a manifestar un segreto di tanta importanza! Fatevi ricco, Mineralista Sig. LOVRICH, o almeno promettete miniere d'oro, d'argento, e troverete fautori. Il FORTIS ne à volentieri perduto, per non aver voluto dar di sì fatte speranze, sapendo per pruova quanto le cose di sotterra sieno di malficura diagnosi. Se poi deste davvero in una Miniera, compratevi de' Libri, e soprattutto *Geografi Antichi, e Dizionarij Moderni.*

IX. Ecco il perchè vi do questo consiglio. Nella nona Osservazione vostra (pag. 34. e 36.) contro del FORTIS, voi credete gratuitamente, ch' egli abbia equivocato dal Monte Promina al *Moffor*; di questo non importa che siate corretto; vi si passa con altre picciolezze inconcludenti. Ma ad un Censore non si può passare l'intender male il Latino. Giovane Sig. LOVRICH, dove eravate col capo, quando ci consigliaste a cercar oro su d'una ignuda vetta marmorea, perchè Plinio à detto che in Dalmazia fu trovato dell' oro *in summo cespite*? profittate del mio avviso, compratevi un buon Dizionario Latino, e troverete, che il *summo cespite* nulla à di comune colla sommità petrosa dello sterile *Moffor*, null' altro significando, che a *fior di terra*, e quasi a *fior d'erba*, se si voglia letteralmente tradurlo.

Poco dopo d'averci dato pruova di non intender il Latino, soprabbandando in cortesia, ci date un nuovo motivo di credere, che nemmeno intendiate l'Italiano, nè gli elementi della Litologia, ne' confini della quale volete pur tratto tratto entrar cinguettando. E' peregrina la scoperta, che ci annunziate, di *pietre calcaree cristallizzate da un antico Vulcano*. Quando avverrà mai che possiate pesare gli spropositi uscitivi dalla penna pel prurito di scrivere di ciò, che non sapete? Il fuoco, fratello mio, vetrifica, non cristallizza le pietre; e quando poi queste pietre sono calcaree, le calcina, e non le cristallizza, nè le vetrifica. Tenetelo bene a memoria per un'altra volta. Sta male, che non sappiate questi primi elementi, e vogliate far l'Arifstarco coll' Abate FORTIS, che almeno nell' opinione de' più celebri Naturalisti passa per uomo che le sappia.

Giacchè sono alla p. 36., permettete che io vi metta sotto gli occhi l' inconsiderato modo, di cui avete usato, dicendo: che *Zelenivir* pella sua inarrivabile profondità è detto, *voragine verde*. Prima di tutto, la voce *vir* non significa voragine, ma un recipiente d'acqua molto basso; non v'è poi veruna parentela fra il *verde* e il *profondo inarrivabile*. Questa etimologia non à il senso comune, nè dà gran pruova del vostro sapere la lingua nostra. Ma io non mi voglio perdere nell'avvertirvi di tutte le vostre picciole disavvedutezze; troppo ci vorrebbe.

X. Il FORTIS accusa i Morlacchi di poca diligenza nello scavare una Lapida. Voi dite per opporvi (pag. 39.), che furono anzi molto diligenti. Per mettere poi fuor di dubbio l'accuratezza Morlacca trascrivete al vostro solito modo l'Iscrizione. E' fuor di questione, che quest'è più patito nelle vostre mani, che in quelle degli Scavatori. Per mettervi in caso di appigliarvi alla verità, che tanto amate, giudicando della differenza, che passa fra la diligenza del FORTIS, e la vostra, io voglio comunicarvi l'Iscrizione qual' egli l'è ricopiata, e qual si trova con parecchie altre da lui raccolte, inserite nel III. Volume degli Atti della Società Antiquaria di Londra, dove probabilmente non saranno mai inserite le ricopiate da voi.

.....
 LEG. A.....
 PROVINC. SYRIÆ
 LEG. AVG. PR. PR. I
 PROVINC. BRITANÆ
 LEG. AVG. PR. PR. PRO
 VINCIAE GERMAN.
 INFERIORIS . PRAEF.
 AERARI SATVRNI
 LEG. LEG. XXX. VLPIAE
 PRAETOR . TRIBVNO
 PLEBIS . QVAESTORI
 AVG. TRIBVNO LATI
 CLAVO LEG. X. FRETEN
 SIS . TRIVNVIRO .
 A . A . A F . F .
 AEQVENSES
 MVNICIPES

Ora parlateci di diligenza, e fatto Sig. LOVRICH, ed accusate il FORTIS di poco accurato. E' vostra fortuna che le Società dotte non siano per conoscere il Libro che avete prodotto; il confronto vi farebbe assai disonore.

XI. Dopo d'esservi tirato adosso il ridicolo di saper mal leggere, e mal ricopiare, spero che volentieri vedrete, ch'io mi risparmio la fatica di riconvenirvi per le lunghe dell' undecima censura vostra. Il FORTIS (tom. I. p. 24.) à detto decitivamente, che GIOVANNI LUCIO, ed il per altro diligente SIMONE GLIUBAVAZ anno senza bastevoli prove spacciato, che vi sia stato in antico un Acquedotto, che portava acqua da Scardona a Zara, ed à aggiunto delle ragioni in contrario. Voi non avete visitato que' luoghi, e pure v'opponete al di lui parere; locchè prova per certo più animosità, che buon criterio. Se oltre alle sode ragioni del FORTIS aveste riflettuto, che Roma istef-

fa non ebbe agevolmente acquedotti di cinquanta miglia, e che la Dalmazia fu sempre in proporzione di quella Capitale un povero Paese, lo ringraziereste d'aver cercato di togliere da' nostri Connazionali questa mal fondata opinione. Credete a chi conosce que' luoghi; non v'è residui d'archi, fra il Lago di *Scardona*, ed il Mare; per condurli avrebbe fatto d'uopo forar de' Monti di marmo; e poi presso a *Blandona*, ora *Zara vecchia*, v'avea dell'acqua molto migliore, che non è quella di *Kerka*. Riflettete in oltre, che nessuno antico Scrittore parla di così grand'Opera; per la qual cosa di niun peso è l'autorità di due, che vissero nel XVII. Secolo, e non poterono convalidar la loro opinione, se non se con una Lapida mal conservata, e che non nomina distanze, o *Scardona* giammai.

XII. L'esistenza, e la non esistenza d'un Anfiteatro a *Aequum* è un altro punto di discrepanza fra voi, e l'Abate *FORTIS* (pag. 41.) Io non posso esser giudice di questo, perchè non ò visitato quelle rovine; ma il *FORTIS* dovrebbe avere un po' più di voi l'occhio sicuro in proposito di antichi rimasugli, avendo molto viaggiato per quella parte d'Italia, dove frequentemente vestigi di Teatri, e di Anfiteatri s'incontrano. Gli Equensi vostri un Teatro, o un Anfiteatro avranno poi avuto certamente, come solevano averne gli altri Municipj Romani di qualche importanza. Voi lo avete cercato internandovi negli acquedotti. Il *FORTIS* lo avrà riconosciuto probabilmente all'aperto. Ma avete voi mai veduto rovine d'Antichi Anfiteatri? Sapete a un dipresso, come si possano riconoscere? Avete abbastanza studiato questa parte d'Architettura antica per poter ravvisare le membra d'un Anfiteatro capovolte e maltrattate dal tempo, e dalle Nazioni barbare? Deh, dopo di non aver saputo ben leggere le Lapide scritte, non vogliate Sig. *LOVRICH*, pretendere di leggere nelle antiche rovine, prima d'aver acquistato un po' più di pratica, nè dar inurbane mentite a chi non è senza cognizioni di questo genere.

XIII. Per non lasciar angolo di pace al povero Abate *FORTIS*, gli rimproverate nella p. 43. d'aver detto., che gli abitanti pretendono, che ne' Laghi di *Krin* v'abbiano de' pesci irfuti. Questa frottola gli fu detta in Italiano, senza equivoco, e non, come voi congetturate, in Illirico. Se gli fosse stata detta in questa ultima lingua, ei non l'avrebbe intesa; dacchè in quel tempo sapea d' Illirico ancora meno di quello ne sappia ora. Io ò sentito a raccontare, che per trovare in bugia quegli abitanti ei volle, che fossero gettate le reti; i pesci irfuti non comparvero; ma però persisterono i Morlacchi a sostenere, che v'erano, e che di raro si lasciavano pigliare. Io so d'aver udito parlare nella mia Patria di questa bugia prima di veder il Libro dell'Abate *FORTIS*, dal quale però ben chiaro apparisce, ch'egli non l'ha bevuta, come non à bevuto le tante altre, che qualche Morlacco inci-

incivilito, tentò di vendergli ragionando con lui. Deridendolo con sarcasmo, voi osservate poco dopo, che egli *colla stessa precisione* à posto i Laghi di Krin nella Prateria di Margude; e aggiugnete, che Margude è il nome d'una Collina situata *più su*. Ma perchè, Sig. Lovrich diligentissimo, non ci avete detto il vero nome di quella Prateria? Forse perchè non lo à, e comunica veramente colle radici di Margude? Io non conosco il Paese vostro: ma il FORTIS probabilmente avrà dimandato, come si chiamava quel luogo, e lo avrà nominato su la fede degli Abitanti, che è la sola, a cui si debba riportar il viaggiatore in sì fatti casi. Egli fu per certo (anche se fosse stato ingannato) men condannevole a credere, che un prato si chiamasse *Margude*, di quello lo siate voi nel riferire, non si fa su la fede di chi, la pretesa beffa d'un birbone al più *augusto* Sovrano del Mondo Cristiano. La vostra novella dello Zingaro Nascich è veramente degna di precludere all'edificante vita dell'Assassino Socivizza!

XIV. Dalla vostra dottrina in proposito dell'Albero Fossile, e degli avvertimenti che date al FORTIS; della difficoltà, che voi avete ad intendere, come non sia succeduta *qualche incrostazione all'Albero da tempi così rimoti*; e di tutto il resto, che dite sul proposito di esso, e del carbon fossile, io vi fo'gràzia, perchè voi non siete obbligato ad aver in queste materie una certa sicurtà; e perchè poi dopo d'esservi ingannato a quest'ora tredici volte parlando di cose, che stanno sopra la terra, e che potevate aver vedute, voi non dovete pretendere, che vi si creda allorchè parlate delle cose sotterranee, che non avete potuto esaminare. Chiunque leggerà l'articolo del FORTIS, e vorrà fargli la vergogna di paragonarlo al vostro, troverà che il Naturalista Italiano non ha bisogno d'apologie.

XV. Se avevate dell'animosità contro l'Abate FORTIS, e non potevate frenarla, era appunto per questo da non fidarvi di voi medesimo, e da temere, che per voglia di morderlo non vi feriste da per voi stesso. Rileggetevi dove parlate così a caso, per dir qualche cosa, della breccia di Much. *Io me n'intendo poco* (sono veridiche parole vostre pag. 48.) *di questa breccia, della quale il FORTIS farebbe tanti bei lavori; ma se la speranza puote insegnare qualche cosa, si sa, che si potrebbe eseguire un qualche pezzo d'imbusto, e cose simili, non essendo costante la breccia stessa ne' suoi colori*. Si vede che non v'intendete di breccia; anzi si vede, che non sapete il significato della parola. A dirvela com'è, non lo sapea nemmeno io; ma il sospetto che non aveste ragione (come non suole averla chi affetta di trattar altrui con insolenza) mi fe' scartabellare un Libro di Litogonia; e trovai, che la *breccia* è una sorta di pietra aggregata, composta di rottami di varie paste, e colori, legati insieme da un cemento lapidoso; in Dalmazia è conosciuta col nome di *Mandolato*. Voi ne vorreste fa-

re degl' *imbuſti*? Come mai? Qual Sarto ve li taglierebbe? Qual femina li porterebbe? Lasciamo le burle. Voi ſcriverete, ſpero, d' ora innanzi in Illirico; perchè troppo ſpeſſo baſtonate l' Italiano. Avete voluto dire de' *mezzi buſti*: non è così? mi conſolo del voſtro buon guſto! Sarebbe un bel vedere il voſtro ritratto lavorato in breccia, con un occhio bianco, l'altro roſſo, il naſo nero, la bocca avvinata... Sapete voi, che rallegrerebbe le perſone un così bel carnevale? D' ora innanzi non vogliate più, modesto Sig. LOVRICH, parlare delle coſe, che per voſtra confeſſione medeſima, *intendete poco*; potrette incontrare ancora peggio, che il confondere i marmi macchiati co' marmi ſtuarj. Ma pur ſiete compatibile; voi non conoſcete la breccia, e quel ch'è peggio, non avete viſitato il luogo indicato dal FORTIS. Ve lo provo. I dorſi di breccia ſi veggono nel ſito, dove giace l' Iſcrizione Sepolcrale da voi pubblicata; ma voi non avete letto quella Iſcrizione, il che non avrete mancato di fare, o bene, o male, trovandovici dappreſſo: dunque non avete viſitato il luogo di cui parlate. In pruova che non abbiate letto l' Iſcrizione, vi ſerva il confronto. E' anche queſta da me tratta dal medeſimo Volume degli Archeologi Ingleſi pubblicato di freſco.

M. VALERIO
DONICO
NATVS DOMO
CELEIA EZ CHORIII
ALPINORVM FECIT
HERENNIA PVDEN
TILLA CONIVGI
BENEMERENTI.

XVI. L'Orittografia, di cui avete pur proteſtato replicatamente ignoranza, è poi la voſtra paſſione. Voi tornate a dar una ſentenza (pag. 51.) Orittidografica contro del FORTIS, che aſſegna una probabilità d'origine, e d'accreſcimento ai fiumicelli di Salona, e di Traù delle valli di Ghifdavaz, di Prugovo, ed altre ſimili. All' acqua di Traù accordate volentieri la poſſibilità di queſta origine; all' acqua di Salona, ch'è dieci miglia più vicina a Prugovo, la negate dicendo: *che s' è oſſervato in queſta qualche analogia colla Cettina*. Se intendete di parlare delle fonti di Cettina, che ſono quaranta miglia lontane, l' avete detta tanto groſſa per lo meno quanto il FORTIS, allorchè riferì le oſſervazioni de' voſtri Compatriotti Morlacchi ſul Buſco-blato, e meritò d' eſſer meſſo in ridicolo dalla voſtra giovanile vivacità.

XVII. Non ſi può negare però, che nel Libro del FORTIS, non vi debbano eſſere delle corbellerie; ve n' à in tutt' i libri di qualche

mole. Egli medesimo, come v'ò più addietro ricordato, mostrò di temere, che gliene fosse scappato qualche pajo. Ma dall'altro canto poi fa d'uopo confessare, che voi non avete il dono di scuoprirle. Egli pendette a sospettare, che i Coloni Romani, abitatori del Municipio Equense, avessero arginato la Cettina per difendere la vicina pianura dalle inondazioni. Voi non trovate avanzo degli argini, e concludete, che non l'anno arginata mai. Ma vedete quanto siate ingiusto, e quanto poco conseguente! Il **FORTIS**, oltre alle molte ragioni, condotto dal non veder vestigj d'un acquedotto di pietra fra Scardona, e Zara vecchia, concluse che non v'era mai stato; e voi vi burlaste di lui perchè sopra sì debole prova negativa tenesse per falso un fatto attestato da due Scrittori del *passato secolo*. Ora il **FORTIS** sospetta con plausibili ragioni, che anticamente *argini di terra* avessero contenuto nel suo alveo il fiume Cettina; e perchè vestigj di questi argini non restano, voi non riflettendo, che i fiumi abbandonati a se stessi per qualche tempo obliterano anche i vestigj delle arginature, credeste di doverlo negare. Per farvi poi forte, aggiugnete delle cose positivamente false, pelle quali non già io, ma tutti gli antichi documenti, e monumenti vi danno una solenne mentita. Voi siete p. e. solo a dire, che i gregarij Soldati Romani trasportati in Colonie non lavoravano la terra; tutti gli Scrittori Classici depongono contro di voi, e le Lapide Sepolcrali, che frequentissimamente anno l'insegna della zappa scolpita a basso rilievo, sono testimonj irrefragabili della professione de' Morti Romani, le ossa de' quali cuoprirono.

XVIII. Ma finalmente io credo, che abbiate colto l'Abate **FORTIS** in fallo. Per salvarlo farebbe d'uopo, ch'io arrischiassi di negar arditamente un fatto, come vi siete dilettrato sovente di fare voi, nel progresso delle vostre Osservazioni. Il **FORTIS** à scritto, che nel luogo detto le *fontane*, fu disotterrata un'Iscrizione: questo luogo è contiguo alla vostra Patria Sign. Voi accrementemente rampognandolo dite, che fu disotterrata in *piccola distanza pag. 56*. Io voglio per questa volta credervi senza esitare. Ma voi dovevate per vostro interesse fermarvi sul fatto, e non istraripare in riflessioni. Malavveduto che siete! Avete perduto la sola occasione di farvi valere. *La picciola distanza*, per cui à sbagliato il **FORTIS**, vi dà motivo di soggiugnere questo sproposito. *Nella stessa maniera, che da una picciola distanza fu trasportata quì, lo poteva esser anche da venti miglia*. E poi, come dunque credere al **Fortis**, quando ci parla di cose molto lontane, e che o poco, e niente le à esaminate, se in una informazione di così lieve rimarco, conserva tanto poco d'esattezza? O Loica veramente singolare! Se da venti miglia fosse stata portata quella Lapida (il che non può seguire, se non se dove amatori di Lapide si trovano, e non nell'incolta Zupania vostra, dove nemmeno i Dottori le fanno leggere), è ben pro-

probabile, che il FORTIS ne fosse stato avvertito da chi lo condusse a vederla. Il vostro argomento poi *a debiliori* è la più stravolta cosa del Mondo, e il capo in giù della Loica. Perchè non credereste più tosto, che il FORTIS in fatto di così lieve rimarco potè senza taccia di trascuraggine ommettere la minutezza? La distanza, di cui fate sì gran caso non è certamente d'un quarto di miglio; e di questo sono stato assicurato da chi ben conosce que'luoghi. Ecco a che si riduce la vostra rettificazione; farebbe molto se si trattasse d'un edifizio privato; è nulla trattandosi d'una borgata, o d'una Città. Deh esacerbato Sig. LOVRICH, prendete un consiglio da me! Quando volete ristampare un altro Libro contro il FORTIS, andate da esso per materiali. Egli è uomo da somministrarvene sinceramente, e saprà dove giacciono i difetti dell'Opera sua. Se l'odiate a segno di non volerlo vedere in faccia, ad onta de' modi urbani, ch'egli usa con tutti, potete farne un'altra. Si stanno preparando due nuove Edizioni del di lui viaggio, in Francese l'una, in Inglese l'altra; è probabile ch'egli v'abbia fatto delle correzioni. Ecco il vero modo di trovare gli errori dell'Edizione Italiana, e di giuocar al sicuro.

XIX. Anche alla giusta correzione, che fate al testo del FORTIS pag. 60. il quale in vece di *Slane sine* dovea dire *Slano vrilo*, manca un requisito, che si voleva pur mettervi per onestà. Il FORTIS, cui difficilmente troverete in errore allorchè parla con asseveranza precisa di cosa veduta dagli occhi proprij, dice in questo caso (nel tom. 2. pag. 76.) „ di non aver visitato la fontana, perchè non gliene fu parlato a tempo„. Ora perchè nel riconvenirlo non avete detto voi questo?

XX. La ventesima Censura avrebbe anch'essa potuto essere ragionevole. Voi rimproverate il FORTIS con modi che *sono permessi solo a voi*, perchè egli à detto „ che l'acqua di Sutina perdendosi, e „ impaludando nella campagna di Sign la rende insalubre„. Voi soggiugnete in vostro Italiano: *ciò non è certamente permesso di dire che al solo FORTIS; e sbadatamente per certo, e senza veruna riflessione proseguite di lì a pochi versi: l'acqua di Sutina..... potrebbe causare l'inondazione di quella campagna, (cioè della campagna di Sign) attorno i Laghi di Krin. Che à dunque detto il FORTIS, che vi sembra sì balordo? Se non ci volesse far credere che la Montagna Sutina dà un volume d'acqua di poca conseguenza, il che è contro la verità, resterà sempre che sia verso i Laghi di Krin, come voi dite, sia fra Sign, e la Cettina, le acque provenienti da quella Montagna con differenti nomi, e per vie differenti vi ristagnano, e recano del pregiudizio al terreno, ed all'aria. Or'a che proposito usate voi d'un modo dispreggiativo, e ingiurioso, andando incontro alla taccia di mal educato, mio caro Connazionale? Se aveste esaminato bene tutte le*

acque che vengono dalle felde, e dal piede di Sutina, forse avreste avuto meno ardenza nel censurare il nostro Viaggiatore.

Di tutto ciò, che avete rimproverato al FORTIS nella prima parte del vostro Libro, e' si voleva, che aveste punto per punto soddisfacente risposta; quindi è, che niuna delle censure vostre m'è sfuggita, ed è cercato d'illuminarvi. Qualche volta però il dispiacere di vedervi far il faccente senza capitali m'avrebbe tentato di scardassarvi per bene; nel qual caso vostra ne sarebbe stata la colpa, dacchè incautamente, e senza ragione emancipandovi coll' Abate FORTIS m'avete dato sovente un cattivo esempio. Ma io sono convinto, che uno Scrittore bennato à il dovere d' usare de' modi più civili, che sia possibile. L'ingiuria, il sarcasmo maligno, e il dilleggio impertinente fanno ridere alcuni pochi, nauseano il maggior numero, e non provano poi nulla. Chi vuole far conoscere le imperfezioni d'un Libro, non dee ingiuriare, o mordere la persona dell'Autore, nè può farlo senza disonorarsi. Voi avete preso a mordere, e ad ingiuriar l' Abate FORTIS, ed egli certamente non morderà voi, nè v'ingiurierà, come non l'è fatto io, che mi sono solamente fermato agli errori del vostro Scritto. Potrebbe darsi però che le invettive acerbe, replicate, esulceranti che voi fate contro i zelanti Religiosi Claustrali, che dirigon l'Anime de' Morlacchi, vi tirassero a dosso de' dispiaceri, e delle scardassature amarissime. Non tutt'i Minori Osservanti anno il poco giudizio di quel Padre Luca, che voi mettete in ridicolo; v'è fra di loro della gente atta a ben maneggiare una ben temprata penna, e lo staffile; nè forse a que' Religiosi manca coraggio, e materia. Ma a questo dovete pensarci voi. Io deggio passare sotto silenzio tutto quello, che so delle riffe vostre co' Padri Minori Osservanti; non voglio rammentar i motivi, che le anno prodotte, perchè non è cosa, che appartenga all'oggetto mio. Voi avrete il bel che fare, a trarvi fuori del gineprajo in cui siete entrato imprudentemente, e se l' Abate FORTIS vi lascerà senza risposta, non è sicura cosa, che tutti gli offesi da voi, vi facciano la medesima giustizia.

Sarebbe una stucchevole occupazione per me, che applicato agli studi Teologici, è bensì de' ritagli di tempo da perdere, ma non è tante ore d'ozio, quante voi mostrate d'averne avuto, il seguirvi passo passo in tutte le correzioni, che magistralmente andate facendo al FORTIS nella seconda parte del vostro volume sopra i costumi de' Morlacchi. Molto meno vi seguirò in tutt'i barbarismi di lingua, gli errori di fatto, le false interpretazioni, le stravaganti deduzioni, le contraddizioni, onde l'avete ingrossato. Altri si piglierà questo pensiero per poco che vi mostriate d'averne voglia, stuzzicando vespaj. E se per avventura uno, o due sbagli di Lingua Illirica, avete scoperti nel viaggio del FORTIS, vi farà il cento per uno da rettificare nel

vostro Scritto, anche volendo tutto il rimanente lasciar da parte. Mi vien detto, che in un foglio pubblico v'ebbe chi si diè pensiero di riconvenirvi in fatto di lingua; ma io non ò veduto quel foglio. So che in qualche altro siete stato avvertito dolcemente; potrebbe però venire quello, che vi trattasse con del mal umore.

Ma venghiamo alla seconda Parte, che non si vuole lasciar del tutto in non cale, perchè potreste far valere il disprezzo, come un segno di convizione, e avere qualche cattivo Loico, che v'imitasse. Il FORTIS, parlando de' costumi de' Morlacchi, scrisse in parte ciò, ch'egli avea cogli occhi proprj veduto viaggiando per duecento miglia di paese, ed in parte ciò che gli fu raccontato da persone degnissime d'ogni fede, e ad ogni eccezione superiori. Egli si guardò sempre mai dall'aver una cieca deferenza al primo, che gli si faccia dinanzi. A' nominato a cagion d'onore, non già persone forestiere, ma il dotto Prelato Monsignor MIOCEVICH Vescovo di Traù; il Conte FRANCESCO, il Conte Abate GIROLAMO DRAGANICH, ed il Sig. GIACINTO SOPPE PAPALI, di Sebenico, praticissimi degli usi de' Morlacchi; il Conte GREGORIO STRATICO', il Sig. DOMENICO BALIO, e il Dottore ANTONIO DANIELI TOMMASONI di Zara, che senza far torto ad alcun altro sono da noverarsi in primo luogo fra' più colti uomini della Provincia; il Sig. GIULIO BAJAMONTI di Spalatro, che pella sua applicazione agli studj, pella sua prudenza, pel costume, pella maniere dovrebbe servir di modello alla Gioventù Dalmatina; ed il fu Co. Abate CLEMENTE GRUBISSICH, da voi poco, perchè non l'avete forse conosciuto, ma da tutti gli onesti e dotti uomini, che lo conobbero in Italia, e in Dalmazia, pella sue virtù, e pella dottrina molto rispettato, ed amato. A quest'ultimo, ed a quel pio, dotto, ed onesto Arcidiacono SOVICH d'Offero, a cui si rivolse la Sacra Congregazione di Propaganda, pella correzione de' Libri Liturgici Glagolitici, e dopo la morte del quale non si sa a chi appoggiare questa delicatissima commissione, prestò fede il FORTIS in proposito di lingua. Nè per certo da lungo tempo v'ebbe fra noi chi s'occupasse nell'antica Lingua Slava con tanto fervore, come il rispettabile Arcidiacono da me profondamente conosciuto, e sovente trattato. Da quell'uomo raro voi avreste potuto imparare, mio dotto Sig. LOVRICH, che il dialetto degl'Isolani è più vicino alla purità antica, di cui ci restano monumenti ne' Libri Liturgici, di quello che sia il Dialetto Morlacco, che è infetto da una gran quantità di voci, e sintassi Turchesche; nè avreste detto alla pag. 128., che gl'*Isolani parlano corrottamente* la lingua a confronto di voi. Così avreste scritto *niedna-viro*, e non *niendna*, ch'è male scritto, e non *virro*, e *gorra*, ma *viro*, e *gora* alla pag. 152. Può darfi, ad onta di scelta sì giudiziosa, che il FORTIS abbia preso de' granchi; anche le persone distinte per nascita, per dignità, per probità, per

per dottrina, com' erano que' due degni Ecclesiastici, possono saper imperfettamente le cose, ma se dovesse riscegliere fra l' autorità loro, e la vostra, io credo che il Viaggiatore Italiano seguirebbe a riportarsi ad essi. O' fatto una singolare osservazione di confronto fra il FORTIS, e Voi. Egli nomina di paese in paese persone che fann' onore, e che non anno eccezione; voi, se la memoria non mi tradisce, nominatamente citate due sole persone, un dotto Forestiere, di cui non voglio offendere il nome rimettendolo nella trista compagnia, che gli avete data, e l' affassino Socivizca. Appoggiato a questi mallevadori, voi date mentite solenni a dritto, e a rovescio all' Autore *del viaggio in Dalmazia*. Si vorrebbe però passarvi anche questo difetto d' ordine, se foste abbastanza forte in fatto di merito. Ma la verità si è che il distretto di Sign non dà legge a tutto il Paese abitato da' Morlacchi; e che quindi bene spesso voi negate de' fatti conosciuti per veri da tutto il rimanente de' Dalmatini. Il FORTIS sapea che qualche differenza da Villaggio a Villaggio dovea trovarsi; e quindi alla pag. 96. del I. Vol. egli scrisse con quella ingenuità, che voi avreste dovuto imitare „ ch' ei non si impegnava, che ad ogni Villaggio de' Morlacchi „ esattamente convenissero tutt' i dettagli da lui notati, ma che le differenze farebbero state minime „. Di fatti, per quanto io ò veduto scorrendo il vostro Libro, le differenze da voi notate non sono massime, trattine i casi, ne' quali dite il falso inconsideratamente per ignoranza delle cose; dacchè non voglio arrischiare d' essere ingiusto, imputandovi malizia. A proposito di *non sapere*, ognuno troverà un po' singolare quell' aria di decisione, e d' importanza, che voi assumete giudicando a scranna gli Autori Illirici (pag. 68. e seg.) e 'l FORTIS Italiano in proposito dell' Etimologia del nome *Morlacchi*. Voi non siete d' accordo con essi, nè molto meno con lui, che origine Illirica si studiò di dare a questo nome. Voi la traete dal Greco. Ma, eruditissimo Sig. LOVRICH, sapete voi il Greco? Io credo, che non avrete il coraggio di rispondermi che sì: apparisce dal vostro Libro che questa lingua ancora vi manca.

Voi citate LAMBERT, e gli fate dire, che gli Antichi Greci chiamavano *Maurovalachia* la Moldavia. Forse LAMBERT dirà questa balordaggine con qualche altra; io non ò sotto gli occhi la di lui Opera, ma non mi voglio far lecito il negare di credervi. Voi però, dotto Sig. LOVRICH, che sfidate a duello tanta gente non affatto ignorante, voi che magistralmente decidete, che tutti *anno parlato a capriccio senza consultare su di questo proposito gli antichi Greci*, perchè vi siete abbassato fino al fidarvi del solo Lambert, e non gli avete consultati? Strabone, e Tolommeo non sono libri introvabili, come non lo sono gli altri Geografi Greci de' buoni tempi: se non sapete il Greco, si trovano anche tradotti in Latino; e se pur questo vi facesse pau-

paura, come qualche maligno potrebbe credere, dopo la bella vostra interpretazione del *summo cespite* di Plinio, ve n' à qualche traduzione Italiana, cui potreste intendere con un poco d' assistenza. Consultateli, veridico Sig. ЛОВРИЧ, ancorchè tardi; e non trovando mai nominata la *Maurovalachia* prima de' tempi barbari, vi disdirete, come ad un amatore della verità si conviene. Ma andiamo innanzi. Tutte le parole che voi fate in proposito dell' Etimologia congetturata dal FORTIS, provano il poco esercizio di ragionare, e il molto caustico umor vostro, non per dir il vero, la vostra erudizione, o la buona fede. Il FORTIS propone la sua congettura con queste precise modestissime parole. „ Io crederei possibile, che la denominazione de' Moro-vlaffi „ avesse significato da principio i potenti, e conquistatori venuti dal „ mare (pag. 46. vol. I.) „. E soggiugne per appoggiare questa possibilità, che *more* significa mare in tutt' i Dialetti Slavonici, e la radicale *vla* indica autorità, e potenza. Voi avreste fatto bene a riferire queste parole del FORTIS, in vece di dire così alla peggio, „ che la „ semplice asserzione del FORTIS non è stata mai, nè può essere una „ prova in proposito della nostra Lingua „. Per mia fè avete scelto un cattivo momento per dir questa verità, e un cattivo modo per istaffilare il povero principiante. *Vlast*, autorità e possanza; *Vlastelin*, gentiluomo; *Vladika*, Dama, o Gentildona; *Vladika*, Prelato, fra gli Illirici di Rito Greco, e *Vladati*, comandare, e molte altre voci analoghe dalla radice medesima derivanti, mostrano ad evidenza, che voi senza riflettervi negate un fatto incontrastabile, e che l' asserzione del FORTIS non è punto mal fondata. Ora cercate un poco, e cercherete in vano, se la radicale *vla* abbia servito a fabbricar parole dinotanti viltà, o dispreggio. Se il Turco dice per somma ingiuria *Vlasce ad un Morlacco*, questo pruova, che il nome di *Vlah* è ingiurioso in bocca di un Turco, quanto è ingiurioso il nome di Turco pronunziato per istrapazzo da un Cristiano, e quanto lo è il nome di Greco, di Latino pronunziato dagli uomini di rito opposto, con una inflessione di voce indicante nausea, e dispreggio. Il titolo di Barone fu mai sempre annesso all' idea di nobiltà; ma il popolo Fiorentino, dopo d' aver escluso dal governo i Nobili, attaccò un' idea di dispreggio al nome di Barone; ad ogni modo un Barone dell' Impero è sempre un uomo Nobile, e rispettato, e i Baroni di piazza sono fratelli carnali de' birbi. Chi per ingiuriar un uomo gli dice *Barone*, non esamina il valore primitivo e costante della parola; così non lo esamina chi per ingiuriare un uomo gli dice *Vlah*, Turco, Greco, Latino ec. Voi poi, che avete scoperto, che il nome di *Moro-vlaffi* viene dal Greco, e siete contento di sapere, che significa *neri-valacchi*, abbiatevi la scontentezza d' imparar ancora, che non sapete niente; perchè la voce patronimica *Valacchi* non è mai stata d' origine Greca. Per quanto poi

s'appartiene alla premessa *Moro*, prima di farla venire da *μαύρος*, fate annerire i Morlacchi, i quali certamente neri non si ponno adesso chiamare, nè lo faranno stati in altri tempi, essendo venuti da paesi freddi e non da climi ardenti come gli Africani; se poi per vostre particolari ragioni credeste bene di farla derivare da *μῆρος*, forse troverete molti disposti a credere, che possa almeno personalmente quadrarvi meglio. Deh, Connazionale mio, perchè vi dispiace cotanto che la nostra Nazione sia illustrata, ed onorata dai forestieri? E perchè mai scriveste voi tanto? ad oggetto di disonorarla irreparabilmente?

Il *FORTIS*, ancorchè per lo più a torto riconvenuto in fatto di lingua, farà certamente troppo persuaso di dover cedere a un Dalmatino, nè vorrà entrar con voi in contese grammaticali; ma egli non potrà trattenerli dal ridere in trovandosi rimproverato per aver chiamato *zinne* le mammelle delle Morlacche, e trovando che voi avete preso per una stroppiatura dell' Illirico una voce, ch'è pura e pretta Toscana. Dopo d'avervi coll'oro delle vostre miniere comprato un Dizionario Latino, compratene anche un Italiano, e troverete, che la voce *zinna* equivale alla *sisna* degl' Illirj (pag. 80. 81.). Per quanto poi riguarda le dimensioni di codeste *zinne* nel vostro Contado di Sign, volentieri vi si cederà la cura d'assicurarvene. E' però un punto di fatto, cui voi non vorrete negare così su due piedi ad un vostro Connazionale, che vi tratta con tanta creanza, che le schifose e lunghe *zinne*, delle quali à fatto cenno l' Abate *FORTIS*, si veggono con nausea anche in Croazia, dov'è pur anche vero, come lo è nel contado di Knin, che i fanciulli allattano bene spesso fino all'età di quattro, e cinque anni; alcuni de' quali io conobbi personalmente in tempo che accudiva alle scienze nella Città di Fiume. Voi, lo negate, ed io ò la discrezione di voler credere che non v'abbia questa usanza ne' contorni di Sign, dove se tutt' i ragazzi affomigliano a Voi potrebbe darli, che si trovassero le madri obbligate a slattarli ben presto, per non essere morsicate.

Ma che vado io buonamente seguendovi, strascinato dalla costante necessità che avete di conoscere quella verità che *amate cotanto*? Io non la finirò più, se anderò chiamando a difamina punto per punto lo scritto vostro. Spiegate dunque come più v'aggrada il verso d' Ovidio, alla pag. 88. e seg.,

Fœmina pro lana Cerealia munera frangit,

e immaginatevi che il Poeta Sulmonese parli di ciambelle di paglia, e non del mestiere, cui faceano le donne de' Geti macinando in vece di filare; trovate strano, che il fumo di sapino annerisca i grugni delle femmine Morlacche, le quali spesso tengono in mano le tede contro il vento; dissertate sopra l'aglio, e maravigliatevi, che il *FORTIS* abbia adottato l'opinione de' Naturalisti *DIOSCORIDE*, *TEOFRASTO*, e

PLINIO, anzi che quella del Poeta Orazio; negate inconsideratamente un fatto conosciuto vero da tutt'i Dalmatini, che v'abbiano, cioè delle orazioni particolari per congiugnere i *pobratimi*; spacciatene un altro notoriamente falso, qual è lo strano modo di stringere i Matrimoni da voi attribuito ai Sacerdoti del Rito Greco; riformate il vestito delle fanciulle Morlacche, e dite pure ch'esse non portano il velo, o pezzuola bianca su le berette rosse (pag...), ancorchè gran parte del distretto di Knin, quello di Vergoraz, di Narenta, il Kotar quasi tutto le veda portar pezzuole; io non vi riconverrò per le lunghe di queste inconsideratezze, perchè i fatti bastantemente depongono contro la vostra asserzione. Datemi però licenza che fra le altre molte inavvedutezze simili, delle quali vi fo grazia, io trovi strano, che vogliate (alla pag. 149), paragonare gli orecchi vostri a quelli del Sig. Abate FORTIS, ed insegnargli a trovare la quantità giusta ne' decasillabi Morlacchi. Soffrite *per amor della verità*, ch'io v'insegna che il testo del FORTIS nella Canzone della Sposa d'Asan-Agà,

On boluje v' ranami gliutimi.

Vech gnu daje Imoskomu Kadii.

è molto migliore della vostra correzione stranamente immaginata.

On boluje u ranam gliutimi.

Vech gnu daje Imoskom Kadii.

Voi non avete badato a quella *v'* consonante, ch'è la preposizione *in*, secondo la buona lingua antica; e quindi vi parve mal rispettata la misura del verso, che di fatti farebbe un po' tosto, se la preposizione fosse *u* vocale. Dovreste poi sapere, che per iscrivere ragionevolmente debbesi accordare, giusta il sentimento de' grammatici, il sostantivo coll'aggettivo. *Ranami gliutimi* è caso Ablativo, o Fattivo, al che forse non avrete posto mente. Se scriverete *ranam* farà Dativo, e per concordare dovrete anche scrivere *gliutim*, dopo del qual cangiamento il verso Illirico farà costretto ad andare zoppicando verso quell'altro verso Italiano, ch'è penultimo della pag. 143.,

„ Si passa il tempo. Ma allorchè Bacco ai Svatti „
per farsi prestare quella sillaba di più, che questi si ritrova per generalità vostra d'averne. Così porta con se de' guai la riforma da Voi progettata del secondo verso. *Imoskom*, se vi rifletterete bene, potrebb'essere un Dativo plurale del sostantivo *Imoski*, che non à plurale finora; ma il patronimico *Imoskomu* è un Dativo singolare, com'è *Kadii*, col quale accordasi benissimo nella lezione del FORTIS. Ora perchè volete voi concordare un plurale con un singolare, facendo all'uno de' due cangiar anche natura? Deh, mio discreto Sig. LOVRICH, se veramente amate la verità, lasciate anche questo verso nella sua vera lezione! Convengo, se volete, che qualche Poeta, e forse anche qualche profatore, seguendo piuttosto la consuetudine del dialetto riputato il miglio-

re in Dalmazia, che le buone regole, e gli esempi de' libri sacri, scritti con purità di lingua, usi di prendersi licenze di questa fatta; ma voi non dovrete consigliarle per miglioramenti. Così non capisco perchè rimproveriate al FORTIS (pag. 129.) l'aver notato che *uxinati*, significa *far merenda*, e soggiungiate, che veramente vuol dir pranzare. Sarà vero quanto voi dite; ma il Dizionario meno cattivo che abbiamo, alle voci Italiane *merenda*, e *merendare* dà per corrispondenti Illiriche *uxina*, e *uxinati*, dalle quali derivano anche *uxiniza*, e *uxinanje*; il pranzo corrisponde a *objed*, (o sia *obed* nel nostro dialetto) dalla qual voce ne deriva il verbo *objedovati*, pranzare. Ora vedete, carissimo Connazionale mio, che *amando la verità*, come pur fate, v'è duopo confessare anche questa volta, che avete avuto il torto d'attaccarla col FORTIS. Io so ch'egli è ben lungi dall'aver pretese in fatto di Lingua Illirica; ma voi d'ora innanzi vorrete imitarlo nella modestia medesima su di questo proposito, al che vi potrà persuadere l'Amico vostro Autore, che pur ebbe bisogno di ricorrere all'Abate Italiano per leggere qualche scritto Illirico, del che rimangono nelle di lui lettere prove irrefragabili.

E giacchè sono in dirvi, e voi in ascoltare la verità, sappiate che alla pag. 131. v'affliggete per una bugia. Non è vero, che *il tempo invidioso v'abbia furato i due pregiabili canti che mancano al celebre Osman* di GIOVANNI GONDOLA, nè li dovrete sospirar per sempre. I due canti esistono ben custoditi nell'Archivio segreto della prudentissima Repubblica di RAGUSI, ch'ebbe delle ragioni di Stato per sopprimerli. Come mai, pensando ad erigervi in Censore altrui, non avete cercato d'informarvi meglio della Storia Letteraria Dalmatina! Eppure l'Amico Autor vostro se ne occupa da lungo tempo!

Guai all'Abate FORTIS, se ne' due Volumi del suo *Viaggio* avesse scritto la quarta parte delle cose censurabili, che nelle vostre *Osservazioni* vi siete lasciato sfuggire! Voi lo avreste disertato! Se in grazia d'esempio si trovasse scritto da lui, che in Morlacchia „ oltre ai baci „ permessi v'è qualche altra libertà di maggiore conseguenza, ma che „ non fa che provare il libero operar degli uomini *non corrotti dalle opinioni*“: (pag. 136.) s'egli avesse, come voi fate alla pag. 132., magistralmente approvato i ratti delle fanciulle; se fossero suoi quegli scherzi indecenti (pag. 146.), che voi vi siete permesso sull'osceno oggetto di *Pico*, egli è certa cosa, che lo avreste acutamente riconvenuto. Se avesse, come voi, dato (pag. 183.) una falsa imputazione di plagio vergognoso al gran NEWTON in proposito della Teoria della Luce, voi lo avreste accusato d'impostura, o d'ignoranza. Se avesse detto in qualche luogo del suo Libro, come voi dite (pag. 112.) „ che „ la ragione non ha luogo nella distribuzione della giustizia in Morlacchia „ lo avreste qualificato di sedizioso. Se fu la fede d'un Con-

tadino tristo egli avesse messo in dubbio con sarcasmo il racconto di due persone bennate, come a Voi piacque di fare (pag. 190.) sul proposito dell' accaduto al Sig. GIULIO BAJAMONTI nella gita del Biocovo, per lo meno lo avreste tacciato d' inciviltà. E s' egli avesse attribuito gratuitamente un disprezzo profondo della Nazione Dalmatina a qualcuno che avesse dato prove pubbliche d' amarla, e stimarla, e che anche di lontano la coltivasse ed onorasse, non avreste mancato di scandlezzarvene, e di trattarlo da calunniatore. Voi però avete sparso tutte queste, ed altre molte simili cose nel vostro Libro! Ora vedete, amatissimo Sig. LOVRICH, a qual partito vi trovereste, se l' Abate FORTIS volesse rivedervi le buccie, o se vi si stringesse d' intorno qualche di lui Amico, che vi somigliasse nella *voglia di dire la verità*, accompagnata da qualche trafittura, e sarcasmo! Ma gli Amici del FORTIS, ed egli medesimo vi tratteranno dolcemente; io ve lo prometto, sicuro di non ingannarmi. Voi troverete bene per male; e avrete indubitatamente più ragione d' esser contento dell' onesto uomo, che avete gratuitamente aggredito, e insultato, di quello che dobbiate esserlo del tristo amico, che v' à dato mano nella compilazione delle *vostre Osservazioni* poco esatte, e molto meno applaudite. Codesto tristo amico potrebbe però aspettarsi una correzione fraterna, ben conoscendo il suo torto, e le combinazioni, che mettono l' Abate FORTIS in caso di far ridere il Mondo alle di lui spese.

Avrebbe pur troppo bastato per affliggere i buoni e grati Dalmatini uno Scritto, che fa tanto poco onore al buon criterio, e al genio della Nazione; ma non bastò a Voi. Posseduto da non so qual rabbia di farci disdoro, vi determinaste a corredar il poco felice libro con un' Appendice, che fosse qualche cosa di peggio.

Il FORTIS spinto dalla gratitudine delle ricevute ospitalità fece incidere il ritratto dell' onorato Vojvoda di Kokorich; e per far onore ad una Nobilissima Famiglia, ad una ragguardevole Città, alla Nazione tutta, raccolse le memorie del grand' Uomo in Letteratura, in politica, in dignità ANTONIO VERANZIO da Sebenico, pubblicando anche la di lui Medaglia pella prima volta. Strana voglia di mostrarvi contrario ad esso in tutto e per tutto! Voi per contrapposto, avete dato al Pubblico il ritratto, e le sanguinose atrocità d' uno scellerato, proscritto dal proprio paese, e dai Dominj della Serenissima Repubblica per una serie di delitti, che basterebbono a render infame un' intera popolazione d' iniqui; e non vi vergognaste d' ostentare una tal sorta d' amicizia con esso, che potè meritarsi il racconto confidentiale di tutta la sua detestabile vita. Voi vi studiate di fare l' apologia d' un mostro, che incominciò dal massacrare in casa propria i proprij Padroni orribilmente violando l' ospitalità, e tutt' i più sacri diritti umani, e divini; d' un Apostata detestabile, che per farsi strada a

nuovi misfatti rinunciò alla S. Fede Cristiana, e si fe circoncidere; d' un feroce Cannibalo, reo di settantadue omicidj numerati, e de' molti più che avete accennati, a gran parte de' quali fu accompagnata la più barbara fevizie; e dopo d'averci detto, che il suo solo primo bottino fu di dieciottomila Zecchini, e d'averci minutamente istruiti delle altre prede da esso lui fatte, conchiudete, che *non faccia l'Assassino per avidità, ma per bravura.*

Vi faccia pubblici ringraziamenti, onorato Sig. LOVRICH, la nostra Nazione! Studiandovi d' immortalare le gesta del vostro prode amico Socivizza, risvegliereτε negli animi degli Ajduci un' eroica emulazione, e produrrete degli uomini di merito simili a lui. Voi però, per isfuggire la taccia di somigliarlo, non v' avventate più senza riguardo contro chi è benemerito della Nazione; non vogliate lacerare la fama de' Religiosi del Rito Latino, e del Greco; non mettete in pensiero la pia sollecitudine de' Vescovi; non ispargete fra gli innocenti popoli il veleno succhiato da libri nemici della tranquillità pubblica, e della Religione Ma io mi lascio trasportare a cose pur troppo serie e luttuose, che non deggionò esser tocche dalla mia penna destinata ad essere soltanto Apologetica.

Finirò piuttosto, Giovane Sig. LOVRICH, col replicarvi consigli da buon amico e Connazionale. Non v' esponete mai più al pubblico fidandovi d'ajuti poco sicuri. Non vi lasciate mai trasportare dalla compiacenza scongiata di pugnere, ma studiatevi di convincere chi credete che abbia scritto poco esattamente. Abbiate per certo che chi mostra di sprezzare viene sprezzato; chi vuole deridere vien deriso; chi dice ingiurie va a farsi dire. Se volete far ridere le persone, non vi rivogliete ad altri ridicoli per assistenza; potrete avere capitali abbastanza del proprio. Ma se poi bramate d'acquistar fama facendo una guerra Letteraria, cercate forze proporzionate al bisogno, e valetevene con quell'onestà, ed urbanità che si suole usare dagli uomini bene educati. Se non seguirete questi amichevoli consigli, i *vosfri corsi della Cettina*, e i *vosfri costumi de' Morlacchi*, e le vostre Vite di Socivizza, e tutte le cose che foste per dare al pubblico in avvenire, avranno la sorte di quegli antichi, e pell' infamia loro famosi

Annales Volusi.

I L F I N E.

Die 24. Octobris 1776.

Vidit

Joseph Maria Episcopus Mutinensis.

Die 24. Octobris 1776.

Vidit

Fr. Vincentius Barberini Vic. Gen. S. O. Mutinae.

Vidit 26. Octobris 1776.

Joannes Baptista Araldi.

Si stampi. 29. Ottobre 1776.

Filippo Giuseppe Marchisio.

Die 24. October 1776.

Wilt

Joseph Maria Engelmann, Buchhändler.

Die 24. October 1776.

Wilt

Fr. Vincenzius Baderini, Vic. Gen. S. O. Marina.

Wilt 28. October 1776.

Joannes Baptistus Analdi.

Si Romae. 27. October 1776.

Filippo Giuseppe Minobisio.





